

SAGGIO STORICO

PER SERVIRE DI STUDIO ALLE RIVOLUZIONI
POLITICHE E CIVILI DEL REGNO
DI NAPOLI

DI G. M. ARRIGHI

TOMO PRIMO.



GATTINI
S
165/I

NAPOLI,
NELLA STAMPERIA DEL CORRIERE
1809.

GIOACCHINO NAPOLEONE

RE DELLE DUE SICILIE, PRINCIPE E
GRANDE AMMIRAGLIO DI FRANCIA.

SIRE,

*I*ncoraggito dalla protezione che la M. V. si com-
piace di accordare alle scienze e alle arti, e dall'
onore che mi ha compartito di pubblicarlo all'om-
bra del di lei augusto Nome, le umilio il mio Sag-
gio Storico, per servire di studio alle rivoluzioni
civili e politiche del Regno di Napoli. Qual altro
nome potrà mai più convenevolmente decorarlo, e
renderlo meritevole del generale gradimento?

La Nazione Napoletana, memore dei mali che
gravemente pesarono sopra di essa, per il lungo de-

corso di molti secoli, ammira le virtù che caratterizzano il Regno della *M. V.*, il cui genio va a fissarne costantemente i destini, avviandola nel sentiero, onde pervenire ad alta meta, ed oscurare la rinomanza de' preclari suoi Maggiori.

Qual' è colui che al racconto dei numerosi fatti coi quali dimostrasi, che la maggior parte dei trapassati Monarchi di Napoli languirono senza potenza, ed i popoli si trovarono senza patrocinio, allorchando le diverse costituzioni dello Stato stabilirono l'anarchia, e consacrarono le usurpazioni dei poteri intermedj, non rifletterà, che il sistema di governo, adottato dalla *M. V.* tende a conciliare, con sublime saviezza le tre passioni politiche, l'urto delle quali scompose e sommerse sempre gl' Imperi, e ad associare alla forza del potere regio il rispetto dovuto ai Nomi illustri, alla libertà civile, al sacro dritto di proprietà?

Dopo le molte rivoluzioni, che in questo Regno produssero il cambiamento delle Dinastie, conservandovi però tuttavia le antiche forme e gli antichi errori, se lo Scettro spiegò energia sotto l'Imperatore Federico Secondo se i lumi, e le arti trovarono

no in Ferdinando Primo di Aragona, chi le disepellisse da quell' obbligo, compagno fatale della miseria e del dispotismo, mentre l' Europa tutta era sorpresa allo strepitoso avvenimento della scoperta del nuovo Mondo; oggi giorno lo splendore del Trono delle due Sicilie, occupato dalla *M. V.* diffondesi, in mezzo ad una popolazione numerosa, alla promossa agricoltura, all' animato commercio, alle scienze ed alle belle arti onorate, alle Manifatture protette, a forze rispettabili, a savie leggi, a Ministri giusti ed illuminati, alla eguaglianza di dritti bene intesa, ad una costituzione, in fine, che distruggendo quello spirito generale d'ignavia e di meschinità, onde il vecchio ostinato incaglio in quasi tutte le antiche discipline, e sociali operazioni, è la più propria ad imprimere ogni utile movimento all'ambizione, alla industria, ai talenti.

Oggi incomincia a conoscersi, che alla Nazione Napoletana, cui natura accordò ogni superiorità nel suo sito, nel suo clima, nei suoi prodotti, e più nei fervidi ed attivi ingegni dei suoi abitatori, null' altro è mai mancato, per essere grande e prospera, se non se un Re, il quale sapesse darle

iv

lo sviluppo di cui è suscettibile, e sapesse tirar partito dalle sublimi qualità che la contraddistinguono, e dall'attaccamento che concepisce per chi ben la governa.

Quindi tuttociò che di utile potrà offrire al pubblico la mia Opera, rapportandosi a quanto farà la M. V. per il vantaggio dei suoi popoli, a Lei giustamente la consacro.

Possa la Nazione Napoletana apprendere il segreto delle sue fisiche e morali forze! Possa corrispondere alle alte vedute dell'immortale Fondatore dell'attuale Dinastia, ed alle paterne cure del Sovrano che la regge per la di lei felicità!

Gratisca la M. V. l'omaggio del profondo rispetto con cui ho l'onore di essere.

Della Maestà Vostra

Umilis, obbedientis, e devotis. Servitoris
G. M. ARRIGHI,

(1)

SAGGIO STORICO

PER SERVIRE DI STUDIO ALLE RIVOLUZIONI
POLITICHE, E CIVILI DEL REGNO DI NAPOLI

DALL' ANNO 589 SINO AL 1806.

INTRODUZIONE.

Quando degli avvenimenti cambiano la faccia di una Nazione, e danno a questo Corpo politico, per così dire, una nuova vita, il pensatore abbandona i sistemi di astrazione, ed esamina quei fatti, che possono avere avuta la più grande influenza nell'ordine di cose, che da tali cambiamenti è risultato. Egli non dirige all'ora le sue riflessioni sulle sole circostanze del momento, le quali presentandosi in massa alla sua immaginazione, ne impediscono, o ne rendono difficilissima la decomposizione, e lo studio; si trattiene pur'anche a ricercare quali ne fossero ne' secoli passati, i Governi, le leggi, i costumi, e le abitudini, e seguendone l'ordine Cronologico, esamina questi tutti, ne' loro incominciamenti, e ne' loro progressi, per acquistarne delle nozioni, onde dedurne quale debba essere il destino, che lo scompaginamento di tutti i rapporti sociali, che sembrava, volesse sommergere questa nazione, le ha preparato. Le osservazioni, che in tale caso possono pubblicarsi, sono ordinariamente utili altrettanto, quanto grande è l'Uomo, che in quell'epoca è divenuto Capo dell'intera amministrazione politica della medesima, e quanto è di norma il confronto delle cose da quello, che vi erano state per l'avanti, a ciò, che vanno a divenirvi in appresso. E' molto inte-

ressante per il Genere Umano la memoria, tramandata de' fatti di questo Uomo, che con la forza del suo Genio, sopra i rottami dell' antico abusivo, sociale edificio, sa elevarne un nuovo, più regolare, e più maestoso, e sradicando i vecchi disordini sa imprimere al Popolo, che governa, un carattere energico, ed un' attività di tutto capace.

Tra gli avvenimenti, che hanno avuto luogo dopo moltissimi secoli in Europa, nessuno ve ne sono, che abbiano riscosso più di attenzione, e d'interesse, che quelli, i quali si succedono sotto i nostri occhi, per così dire. Finite le scosse, e i mali delle rivoluzioni, che questi hanno prodotti, nel nuovo ordine di cose, che n' è risorto, nulla l' arte militare poteva presentare di più grande, l' amministrazione generale di più imponente, le combinazioni politiche di più ardito. Per l' effetto di queste ultime l' Alemagna, ch' è stata sempre riguardata il Baluardo dell' Europa, ha migliorato faccia, e l' attuale suo sistema federativo è più solido di quello, che vi è stato distrutto, per la protezione dell' Imperatore de' Francesi, che lo garantisce, per l' accrescimento di forze, e di Territorio che hanno acquistato i Principi Confederati, e per la bilancia del potere, resa fra loro più eguale.

Si è rinnovata l' epoca della famosa leggenda a' tempi di Trajano, de' Regni donati: la maggior parte delle Potenze europee si è ricostituita; ciascheduna ritrova nell' attuale sistema de' vantaggi altrettanto più sicuri, quanto che, conciliate senza urto gl' interessi, come separatamente i poteri, viene col fatto a svanire quella massa immensa di rivalità, di gelosie, di diffidenze, e di risentimenti, che per tanti secoli fecero della politica un vero Caos, e de' Popoli i Carnifici della umanità.

In tale stato di cose una nuova dinastia occupa il Tro-

no delle due Sicilie. Nessuno più di questo Regno sentiva il bisogno d' essere rigenerato nella sua intiera economia sociale. Nessun' altro avendo sofferte tante invasioni di genti straniere, tanti cambiamenti di Monarchi, e avuti tanti sistemi diversi di legislazione, tutto eravi divenuto arbitrio, disordine, confusione, ed un mostruoso miscuglio di cose, derivanti da cagioni contrapposte, e da principj vicendevolmente collidenti, e contrarj.

Quando in molte altre nazioni si erano fatte delle riforme utili, e de' passi rapidi per la civilizzazione, e per la libertà del Popolo, nel Regno di Napoli, che per l' amenità del suo clima, e per la fertilità del suo territorio, è il più bel Paese dell' Europa, i pregiudizj de' Governi barbari, tuttavia esistenti, vi perpetuavano lo stato della differenza, che incontrasi da quello ch' è, a quello che avrebbe dovuto essere, vi tendevano ad incatenarvi le idee, l' immaginazione, i talenti, e vi nascondevano i mezzi della naturale sua ammiglierazione. Ecco in sostanza ciò che rileva colui, il quale intraprenda ad esaminare la storia, la più compita, e la più abbondante forse, che abbia qualunque altra Nazione; ed ecco lo scopo principale, che ho avuto in vista nel presentare al pubblico un Compendio ragionato di questa storia. Nel limitarmi pertanto a scrivere con la massima brevità quei soli fatti che servir possono allo studio delle rivoluzioni politiche, e civili del Regno di Napoli, esporrò meno le cose, che le cagioni delle medesime. Nel concatenare queste ultime con i rapporti esteriori dai quali, o hanno dipenduto, o sono state sostenute, riurrò per quanto mi sarà possibile, tutto ciò, che più particolarmente questo Regno ha avuto di comune con gli altri Popoli, o vicini, o lontani. Nel dimostrare gli effetti delle crisi, che lo hanno sempre sconvolto, ed agitato, proverò che fino al 1806 la nazione Napoletana è

stata governata sotto molti sistemi di legislazione, per cui il Sovrano era molto, alcuni corpi intermedj poco meno di lui, il popolo nulla affatto. Ciò non ostante il mio lettore potrà sempre rimarcare, che in mezzo alle compressioni della prepotenza, della superstizione e della barbarie, in mezzo a un misto di nobiltà militare, di fiscalità e di Sacerdozio, questa ha conservato tuttavia la tenacità di alcune passioni sublimi, ed il germe di quel genio, che distinse i suoi maggiori, e che guidato da savie istituzioni, è capace di renderla rispettabile e imponente.

Brava, e generosa Nazione Napoletana, ben male ti hanno conosciuto alcuni Storici, che di te hanno scritto. Se tu hai qualche vizio, che un Governo sempre in opposizione al tuo bene ti ha voluto dare, qual è quell'altra nazione che al par di te abbia conservate le virtù, che questo stesso Governo ha tentato di toglierle? Quale è quella che abbia creato, e mantenuto per molti secoli un Tribunale, detto contro la Inquisizione, quando tutti gli altri Popoli dell' Europa ne sopportavano, con pazienza servile, il pesante giogo? Naturalmente capace di qualunque grande cosa, non fu questa sempre celebre per le arti della pace, non meno che della Guerra, quantunque un vizioso sistema politico avesse tenute con versuzia, aperte le strade a coloro, che avevano qualche piccolo talento, e una vera fortuna per applicarsi solo al Tribunale, alla Medicina, o fare il Notajo, ed il Prete? Fu in mezzo a questa Nazione, ove le buone lettere, e le scienze, rimaste sepolte dalla barbarie di tanti secoli, risorsero le prime, ed ove videsi istituita una delle prime Accademie d' Italia con l' assistenza di Antonio Panormita, e poscia di Gioviano Pontano da cui prese in appresso il nome e che fu non meno celebre di quella che Cosmo Medici fondò

altra in Firenze. Qui fu, che fiorirono que' Personaggi illustri, e famosi nella Filosofia, e nelle Matematiche, nella storia naturale, nell' antiquaria, e nella Poesia Italiana, de' quali tutti chi aver bramasse conoscenza, può vedere Niccolò Toppi, nella sua Biblioteca Napoletana. Qui ebbero cuna, e si resero celebri Andrea Vaccaro, Belisario Corensi, il Cavalier Massimo Stanzione, Fabbrizio e Francesco Santafede, Luca Giordano, Niccolò Malinconico, Salvator Rosa, Annibale Caccavello, Girolamo Santa-Croce, Gio-Antonio d' Austria, Pietro, e Lorenzo Padre, e figlio Bernini, che annoverati vennero fra i principali, e più insigni Pittori, e Scultori d' Italia; E a dire il vero avvi Corte in Europa o Teatro, ove non siasi appreso da qualche Genio Napoletano il bello, e il sublime della musica, che sembra abbia risposto in questo Paese il suo soggiorno delizioso? Finalmente se volgesi uno sguardo sopra l' opera intitolata il genio bellicoso di Napoli di Raffaello Maria Filamondi, vedrassi che non meno fecondo fu questo Regno in tutte l' epoche di rinomati, e celebri uomini di guerra.

Alcuni viaggiatori, giudicando sopra i costumi, che hanno un immediato legame con l' agricoltura, con le manifatture, e col commercio, hanno attribuito ai Napoletani una naturale pigritia, e indolenza, e ne hanno veduta una delle cagioni nella influenza del clima molle, e diletto, che produce negli Uomini, secondo loro, uno stato di languore, ed inerzia. Ma tutti i popoli si somigliano sotto molti rapporti. Dappertutto la natura umana tende per se stessa al riposo; e quantunque per un principio irresistibile, gli uomini cerchino ciò che può formare la loro migliore maniera di esistere, una tale tendenza non può essere divertita, che mediante una pressione continua sull' elastico di quella. Ecco i motivi, per cui sono stati sempre necessarj in un Popolo gli urti di

una savia legislazione economica , per essere portato a quei stabilimenti , onde la sua maggiore perfettibilità fisica , e morale potea risaltarne . Ecco la maniera , con cui le Nazioni Europee sono pervenute al grado della loro attuale opulenza . Senza le savie leggi e gl' incoraggiamenti , che ebbero luogo nel Ministero di Sully , di Colbert , e di Turgot , la Francia sarebbe rimasta tuttavia nello stato di mediocrità . Senza l'atto famoso di navigazione , senza alcune leggi proibitive , e suntuarie , senza i premj accordati all' estrazione de' Grani , l' Inghilterra , sarebbe anche oggi giorno , senza commercio , senza manifatture , senza agricoltura , e non offrirebbe al viaggiatore che i risultati della vita pastorale , come gli offriva due secoli fa . E' stato necessario dappertutto non solo un tempo prodigioso , ma delle circostanze felici perche l'uomo si sollevasse al disopra della vita animale . La Pollonia fino al secolo XIII. conservò i costumi degli antichi Sarmati , e il resto del Nord visse in uno stato selvaggio . L' Irlanda fino al principio del XVIII. fu un paese incolto , povero e inutile , e non è che in questo Secolo che le manifatture , le arti e le scienze introdottevi , e perfezionatevi , gli Uomini vi sono divenuti laboriosi , e industriosi . L' Italia cominciò nel XIII. e XIV. secolo a escire dalla barbarie che avea coperta tutta l' Europa . Il segreto di soccorrere alla vista indebolita de' vecchj con gli occhiali , e la invenzione della carta non furono che i monumenti di tali secoli . Allora i soli Veneziani aveano specchj di cristallo ; le case di Francia , d' Inghilterra , e di Alemagna erano coperte di paglia di grano . La biancheria di tavola era assai rara in Inghilterra , e il farsi trasportare sopra di una carretta per le strade di Parigi era un lusso , proibito da Filippo il Bello ai piu' ricchi cittadini .

Ripetiamolo ancora : savia legislazione economica , circo-

stanze felici , continuità di Governo , premj , incoraggiamenti , libertà ben diretta e bene intesa , furono in ogni tempo i mezzi , che scossero gli uomini dalla loro naturale inerzia in quelle nazioni , ov' essi mostraronsi più capaci di prodigioso sviluppo . Questi mezzi essendo mancati sempre nel Regno di Napoli , non e' da attribuirsi a difetto di naturale attività de' Napoletani , se poche arti , e poche manifatture vi si veggono , benchè il fertile terreno vi produca , per quasi tutte , le più eccellenti materie prime . E' da osservarsi anzi , che , se riflessione facciasi a quanto nelle altre nazioni i providi Governi intrapresero , per dare il più utile movimento alla umana attività , e a quanto dai passati Governi , fu qui operato per incepparla , dal grado di quella perfettibilità , che ciò nulla ostante il travaglio industrioso vi ha ricevuto , la nazione Napoletana , se non piu' , come qualunque altra , che colta contasi in Europa , è operativa , e laboriosa .

Gli Uomini sono sempre stati ciò , che il Governo ha voluto che fossero . Non vi è a controvertere sopra di questa verità , se rimarcasi quale fu la differenza , nello stesso suolo , e sotto lo stesso clima , fra i soldati dell' antica marziale Romana Repubblica , e quelli del Romano invecchiato cadente Impero . Sotto l'attuale felice Governo , la di cui possanza , per servirmi delle espressioni di Plinio a Trajano , piu' in ben fare , che nel nuocere si estende , la nazione Napoletana va a ricevere una nuova rigenerazione politica , ed economica . Di già gli stabilimenti , e le abitudini , conservatevi dagli antichi Gotici Governi , e da una morale tutt' affatto negativa , vi hanno ricevuto il crollo fatale ; una nuova mirabile finonomia vi ha preso il costume ; e infranti i vincoli , che lo arrestavano , questo Popolo muove con energia i primi passi per giungere alla sua naturale grandezza . Divi-

dendo quindi il mio travaglio presenterò nella prima parte dello stesso, un saggio istorico per servir di studio alle rivoluzioni politiche, e civili del Regno, e dimostrerò nella seconda, i vantaggi risultanti dalla sua nuova rigenerazione politica, ed economica.

P A R T E I.

C A P I T O L O I.

Il Ducato di Benevento dopo il 589. comprendeva poco meno di ciò, che oggi giorno forma il continente del Regno di Napoli. Confini di detto Ducato. Quali ne fossero i Duchi fino al 758. Governo, leggi, costumi, e Religione degli antichi Beneventani.

DOpo che i Longobardi stabilirono il loro Regno in Italia, il Ducato di Benevento venne a rendersi insensibilmente uno Stato ragguardevole, e acquistò una estensione tale, che arrivò a comprendere poco meno di ciò che oggi forma il continente del Regno di Napoli. Si controverte tra gli Storici, se Autari III, Re d'Italia istituisse, o se, per dir meglio, riordinasse questo Ducato nel 589, e in qual modo Zottone ne rimanesse il Primo Duca. Quello ch'è certo si è, che nel Regno di Arechisio, che ne fu il II. Duca e che lo resse 50 anni, cioè dal 591, fino al 641, i limiti se ne estendevano da una parte fino alla Città di Napoli, e dall'altra fino a Siponto alle falde del Monte Gargano nella Puglia. La Puglia, la Calabria, la Lucania, i Bruzj, il Ducato Napoletano, quelli di Gaeta, di Sorrento, di Amalfi, e gli altri Ducati minori ubbidivano in quell'epoca, ai loro Duchi immediata-

mente, o per essi all' Esarca di Ravenna, e agli Imperatori d'Oriente.

Nel 641. succedette ad Arechisio II. Duca di Benevento, Ajone suo figlio. Era questi un Personaggio di poto spirito, e qualche volta fuori di senno. Il Padre stesso lo lasciò, prima di morire, sotto la tutela, per così dire, di Rodoaldo, e di Grimoaldo, figli di Gilolfo Duca di Friuli, quali chiamò benanche per testamento a succedergli nel suo Ducato, quando Ajone fosse morto, senza lasciare prole maschile. Il suo Regno fu di brevissima durata, giacchè non sopravvisse ad Arechisio che un solo anno. Gli Schiavoni, che dalla Dalmazia sbarcarono a Siponto nel 642, misero a sacco tutta la Puglia. Ajone diede loro una battaglia, presso al fiume Ofanto, vi ricevè una intiera disfatta, e vi rimase estinto. Rodoaldo, e Grimoaldo gli succedettero secondo le disposizioni testamentarie di Arechisio. Governarono tutti e due il Ducato di Benevento per anni 5; ma morto Rodoaldo nel 647, Grimoaldo lo resse solo per lo spazio di anni 16. Naturalmente ambizioso, operativo, e guerriero, ottenne segnalate vittorie contro de' Romani e de' Napoletani, ed estese molto i confini de' suoi dominj. Le contese, che dopo la morte di Ariberto ebbero luogo pe' l Regno Italico, tra Bertarito, e Gondeberto suoi figli, diedero occasione a Grimoaldo di spingere più oltre le sue intraprese. Chiamato per essere il Giudice, o il conciliatore della contro-

versia, si prevalse del favorevole momento per farsi dichiarare Re d'Italia egli stesso, e si mantenne sull' usurpato Trono fino alla sua morte. Romoaldo, suo figlio fu da esso allora lasciato al Governo del Ducato di Benevento. Credè opportuno quel tempo Costante, Imperatore d'Oriente, per muovergli aspra guerra, e per poter ottenere contro di lui de' successi vittoriosi. Romoaldo però non solo resistè alle forze d'un nemico così potente, ma estese benanche, con tale felicità, i limiti del suo Stato, che non lasciò ai Greci altra parte d'Italia, se non se il Ducato di Napoli (a). Dopo tali gloriosi avvenimenti, la potenza de' Duchi di Benevento acquistò una solidità, ed una estensione così rimarchevole che noi la vediamo, per molto tempo, contrabbilanciare quella de' Re stessi d'Italia, co' quali, i primi ben sovente contrastarono, e dai quali, in varie circostanze, si resero indipendenti. Morì Romoaldo I. nel 677, e fu succeduto da Grimoaldo II, suo figlio, che trovò aggiunti al suo Ducato, Taranto, Brindisi, e Bari co' loro territorj. Questi lo governò non intieri tre anni unitamente a Gisolfo suo fratello, che dopo la di lui morte lo resse solo 14 anni. Ma essendo mancato Gisolfo medesimo nel 694, Romoaldo II. suo figlio lo governò per anni 26. Egli molestò molto i Napoletani, e resesi Padrone di Cuma. Dopo la morte di Romoaldo II, seguita nel 720 videsi un certo Adelai tenere il Ducato di Benevento per

(a) *Denin. rivol. d'Italia lib. 7. Cap. 14.*

anni due; e come Romoaldo II lasciato avea Gisolfo II. suo figlio in età minorenni, così Luitprando Re d'Italia nel 722. lo affidò a Gregorio suo nipote, che, secondo Camillo Pellegrino, lo tenne anni 7, e in seguito a Godescalco, che vi durò anni tre. Luitprando nel 742 rimise nel Ducato Gisolfo II., a cui succedette Luitprando suo figlio; Ma questo essendosi attaccato al partito de' Francesi, invitati a scendere in Italia da Papa Stefano II, vi fu rimosso dal Re Desiderio, che nel 758 vi pose in suo luogo Arigisio.

Quale fosse il Governo, quali le leggi, il modo di promulgarle, quali i costumi, e la Religione de' Beneventani dopo il 589, si può dedurre da quanto ci lasciò scritto su di ciò, nella sua storia de' Longobardi, Paolo Diacono, e dall' esame della collezione delle leggi di Rotari, e di Luitprando, illustrate con Note dal dottissimo Muratori in alcune delle sue dissertazioni sulle antichità d'Italia, e dal celebre Carlo Denina nel suo Capitolo 78 del libro 7.º delle Rivoluzioni d'Italia. Quindi non faremo, che ripetere in succinto quello, che dai medesimi Autori è stato scritto più diffusamente, intorno a quest' oggetto.

Il Governo degli antichi Beneventani, come dipendenti dal Regno Italico fu monarchico-aristocratico. Sebbene da alcuni scrittori sia stato detto una mera Democrazia, ciò dovea attribuirsi meno alla sua natura interna, che alla ragione, che le parti monarchico-aristocratiche della

Costituzione non erano controbilanciate da nessuna forza intermedia. Queste parti, combattendosi vicendevolmente, contenevano in se stesse i semi di quell' anarchia, la quale andò col tempo a produrre i disordini del Governo feudale. Il sistema militare, su di cui era basato il Governo de' Longobardi influì molto nell'alterazione delle proprietà, e nella nuova divisione de' terreni, ch' ebbe luogo nel Ducato di Benevento. Coloro ai quali furono dati beni fondi, fossero Ottimati, o fossero Ingenui, erano obbligati ad armarsi a loro proprie spese, per la difesa comune, quando il bisogno lo richiedeva. La dignità Ducale era elettiva dalla Generale Dieta Ducale, a cui aveano parte i Conti, i Gastaldi, e tutto il Popolo.

Desiderosi i Longobardi di accrescere la popolazione de' paesi ove si stabilirono, ebbero per principio del loro sistema economico, l' accordare anche agli stranieri una porzione de' terreni conquistati. Una tal misura fu adottata pure da Grimoaldo I. Duca di Benevento, nella circonferenza de' suoi dominj, dove impedì sempre con leggi severe l' emigrazioni. E' rimarchevole, per lo stesso fine, la massima umanità, con cui i Longobardi trattavano i Servi. Era permesso ai medesimi di maritarsi e di avere il loro peculio particolare. Il Padrone, che avesse fatto abortire una Serva era condannato a pagare tre soldi d'oro. Per queste, e simili altre benefiche leggi, surse sopra le ceneri della servitù domestica, che avea disonorati i bei giorni del-

la Grecia, e di Roma, la servitù della Gleba. I nuovi Conquistatori cercarono non degli schiavi, ma delle Terre, e dei Coloni. Sembra ancora ch'egli-
no riguardassero il celibato come ignominioso. L'ingenuo però non si potea accoppiare con la liber-
tina, nè il nobile con l'ignobile. Il Re, colloca-
to al di sopra della condizione di tutti, quello mor-
to, la di lui Vedova non si rimaritava se non se
con persona di Regal dignità decorata. Le profu-
se donazioni tra marito e moglie eran vietate. Il
dono mattutino, che solean fare i mariti alle loro
Spose, fu limitato da Luitprando a non eccedere
la quarta parte delle loro sostanze. Il concubinato
era permesso, ma non poteasi nello stesso tempo te-
ner moglie, e concubina. La poligamia era vieta-
ta. In quanto al diritto civile, ciascuno godea
del privilegio di essere giudicato, secondo le leggi
della sua nazione, o di abbracciare quelle del suo
padrone, se lo gradiva. I più savj provvedimenti era-
no adottati, affinchè la giustizia si rendesse con esat-
tezza, e con rigore. Tutte le pene, che la legge im-
poneva erano, per lo più, composizioni pecuniarie. Non
era lecito di servirsi di avvocati o di procuratori,
e ciascuno trattava la sua causa, purchè non fosse
assolutamente inabile a dire le sue ragioni. La pro-
cedura era basata sopra formole, brevi, sem-
plici, e chiare. Nelle cause dubbie ed ambigue, e
ne' gravi delitti, tutto decidevasi colla singolar pu-
gna del duello. Così una gran parte delle azioni
civili, e criminali si riduceva ai fatti, e il succes-

so favorevole di un combattimento particolare, e di una prova superstiziosa erano riguardati co-
me il mezzo, più sicuro di scoprirne, e conoscerne
la verità. Per ciò che veniva disposto dal dritto di
successione, nessun fratello potea essere avvantag-
giato all'altro, e le porzioni disponibili doveano
essere eguali. Le donne erano sempre sotto tutela,
sia del padre, sia del parente più vicino, sia del
marito, e non poteano, senza il loro consentimen-
to, contrattare. Le leggi erano promulgate fra i
Longobardi, col consenso dei Grandi del Regno,
de' Giudici, e dell'Esercito. Il celebre Ugone Gro-
zio non sa abbastanza lodare la maniera, con cui
le medesime leggi si esaminavano da quelli, e tra
loro si discutevano (a).

I Beneventani, siccome tutti gli altri Longobardi
portavano le barbe lunghe, ed alcune ciocche di
capelli, avviluppati intorno alla fronte, e la parte
posteriore della testa pelata, e rasa. Essi abbrac-
ciarono la religione de' vinti, ma non presero la lo-
ro lingua. I Preti soli la conservarono. E sicco-
me la barbarie, e la ignoranza de' secoli, la distru-
zione della Scuola d'Alessandria, e un punto stes-
so di religione, e di onore male inteso, produsse-
ro il disprezzo per le belle lettere, si vide spari-
re il genio, il buon gusto, e ciò che si sarebbe
potuto sperare dalla lettura dei libri latini. Di già
i Beneventani professarono la religione Cristiana fin
dai tempi di Barbuto, Vescovo di Benevento, e di
Decoroso Vescovo di Capua.

(a) Grot. in prolegom. ad historiam Got.

Se le conquiste del Nord fecero più bene, che male all' Europa: origine della potenza temporale de' Papi e delle loro negoziazioni co' Re Francesi. Venuta di Carlo M. in Italia. Il Ducato di Benevento trovavasi allora diviso in dodici Provincie, governate da Conti, e Gastaldi. Carlo se ne rese padrone, ma non ne alterò il Governo, e le leggi. Il Duca Aregiso rompe il giuramento di fedeltà, che gli avea prestato, e si dichiara Principe indipendente. Grimoaldo suo figlio, che gli succede ne fa altrettanto. Rivoluzioni accadute nel Ducato di Benevento dopo la dilui morte fino all' 887.

SI controverte tuttavia tra gli Storici, se le conquiste de' Popoli del Nord portarono più vantaggi, che mali reali all' Europa. Sopra i rottami di un Colosso, quale era l' Impero Romano, che dovè soccombere sotto il peso dell' enorme sua massa, nacquero molti piccoli Stati, atti a contrabbilanciarsi tra loro. In mezzo ai disordini, cagionati dagli orrori della Guerra, si risvegliò il Genio Militare; qualche Repubblica stabilì la sua indipendenza nell' Italia, e questo Paese, degradato sotto gli ultimi Imperatori, riprese la sua maestà, ai tempi di Teodorico. Quel Principe de' Goti rilevò il Senato, ch' era rimasto per tanto tempo avvilito; favorì il commercio, protesse le arti, e

invece di coprire le Città, e le campagne di schiavi, come aveano fatto gl' Imperatori Romani, ingrandì, quanto lo spirito del tempo lo permettea, i vantaggi della libertà, e preparò la gloria di cui l' Italia dovea godere alcuni secoli appresso. La protezione, che accordò alle scienze, e alle arti, la sua filosofica tolleranza nel fatto di Religione, furono due qualità, che maggiormente lo contraddistinsero. I conquistatori che gli succedettero, seguirono a un dipresso il medesimo piano di amministrazione politica. E sebbene da alcuni sia scritto tanto male del Governo de' Longobardi, la loro legislazione fu così umana, e così savia, in quanto a favorire la libertà civile, siccome abbiamo rimarcato, che tale non aspettavasi da un popolo barbaro, e feroce.

Allorchè dopo il 730 gli affari dell' Impero d' Oriente andarono in declinazione, i Re d' Italia trovaronsi in circostanze tali, a poter rendere rispettabile questa superba, e ricca porzione di Europa, e a farne un corpo unico, solido e indipendente. Ma una nuova Potenza che si elevò verso la fine dell' 8. secolo, quanto da una parte fu favorevole alla civilizzazione, e alla libertà degli uomini, impedì sempre dall' altra un tale importante risultato. Gli editti di Leone Isaurico, e la condotta di Costantino Copronico, interruppero affatto quella intelligenza ed unione politica, che cimentata avea l' alleanza degl' Imperatori d' Oriente co' Papi. Furono questi in tali cir-

costanze proclamati per Signori temporali dai Romani, e vedendo, che i Re d'Italia cercavano di profittare d'ogni momento favorevole, per estendere le loro conquiste sul Ducato Romano, adottarono la politica di ricorrere ad ajuti stranieri, per sostenersi nell'ottenuto nuovo loro Impero. Di qui ebbero origine le negoziazioni, e transazioni politiche tra i Re Francesi della stirpe de' Carolingi, e Gregorio II. Gregorio III, Zaccaria, Stefano II, e Adriano I, Romani Pontefici. Fu ai tempi di quest'ultimo, che nel 773, seguì la venuta di Carlo Magno in Italia, e la traslazione del Regno Italico ne' Francesi. Trovavasi allora il Regno di Napoli diviso in 12 Province, 9 delle quali, appartenevano al Ducato di Benevento, cioè Terra di Lavoro, il Contado di Molise, l'Abruzzo Citeriore, Capitanata, Terra di Bari, Basilicata, la Calabria Citeriore, e il Principato Citeriore e Ulteriore. Era perciò diviso questo Ducato, all'Occidente dai Ducati di Roma, e di Spoleto, a mezzogiorno da Gaeta, e dal suo Territorio, all'Orientente dai Territorj di Cosenza, e di Cassano, a settentrione da Siponto, e dal promontorio di Gargano, e a riguardo della sua estensione, era detto dai Latini, Italia *Cistiberina*, e da' Greci *Lombardia minore*, per distinguerla dalla maggiore, che al giorno d'oggi il nome tiene di *Lombardia*. Per una tale estensione, credettero bene i Duchi di dividere il Ducato in varj distretti, ai quali il nome diedero di *Contee*, ove, per amministra-

re la Giustizia, destinavano un Governatore sotto il nome di *Conte*, o di *Gastaldo*, da dove la prima origine de' *Conti*, e delle *Contee* in questa parte d'Italia. Passava la differenza fra i *Conti*, e i *Gastaldi*, che i primi non erano mai rimossi fuorchè nel caso di fellonia; i secondi, quando piacesse a' Duchi. Quindi il titolo di *Conte* dinotava *Dignità*, quello di *Gastaldo*, *Officio*. Il Ducato di Napoli, che continuò ad essere soggetto agl'Imperatori d'Oriente, si stendeva verso l'Occidente fino a Cuma, comprendendo entro i suoi limiti, le Isole d'Ischia, Nisita e Procida, colle Città marittime Pozzuoli, Baja, e Miseno; verso il mezzodì, Castellammare, Sorrento, Amalfi, e l'Isola di Capri. Oltre al Ducato di Napoli, gl'Imperatori d'Oriente possedevano varie Città nell'antica Calabria, e nel Paese de' Bruzj, oggi conosciuto sotto il nome di Calabria Ulteriore, non che il Ducato di Gaeta, e quello di Amalfi. All'occasione della venuta di Carlo Magno in Italia, nessun cambiamento politico ebbe luogo in questi ultimi Paesi. Ma non fu così nel Ducato di Benevento. Quel Re conquistatore se ne rese Padrone, e come tale volle esserne riconosciuto dal Duca Aregiso, che vi trovò, e che non pertanto conservò nel Governo. Nulla avendo innovato intorno all'amministrazione interna dello stesso, dispose che il Ducato continuasse a reggersi con le medesime leggi di prima, e che quel Duca vi conservasse tuttavia lo stesso grado di potere, e di autorità che

vi avea avuto sotto i Re Longobardi. Ma Aregiso nel 781 scosse il giogo, e violò il giuramento di fedeltà, che avea prestato a Carlo Magno. Egli si fece riconoscere Sovrano indipendente dai Beneventani. Deposto il nome di Duca, che denota *Vassallaggio*, assunse quello di *Principe*, e fattosi dal suo Vescovo ungere, e incoronare, portò scettro, e Diadema alla Reale, spedì diplomi dal suo sacro Palazzo, battè monete con la sua immagine, ed emanò leggi, 19 delle quali si contengono in un solo dei suoi Capitolari. Apparve nuovamente Carlo Magno in Italia, e portò altra volta le sue armi contro Aregiso; ma la guerra finita essendo coll'obbligarlo a ristabilire un trattato d'alleanza co' Francesi, e a consegnare Grimoaldo III, suo figlio, per ostaggio della sua fedeltà; fu lasciato come prima possessore pacifico del suo stato. Regnò egli 30 anni; fu Principe savio, e religioso, cresse Tempj, e Monasteri, fu amante delle scienze, protesse i letterati, e soprattutto Paolo Diacono; e mentre l'Italia era caduta nella più grande ignoranza, amò di avere alla sua Corte una turba di Filosofi. Morto Aregiso, i Beneventani dimandarono per loro Duca il di lui figlio Grimoaldo a Carlo Magno. Fece questo Imperatore delle difficoltà sul principio, ma avendo considerato alla fine, che era meglio di aderire ai desiderj de' Beneventani, che di permettere, che essi si dassero ai Greci, e che così questa potenza si accrescesse, e prendesse radice in Italia,

egli glie lo concesse, sotto le condizioni seguenti I. Che facesse radere ai suoi Longobardi le barbe; II. Che nelle scritture, e monete prima si ponesse il nome di Carlo, ed in seguito quello di Grimoaldo; III. Che da suoi fondamenti facesse questo abbattere le mura di Salerno, di Acerenza, e di Consa. Tutto accordò Grimoaldo essendo in potere dell'Imperatore. Ma arrivato in Benevento, subito che si trovò in forza, cercò di eludere i patti, e di seguire i piani del Padre, per acquistare una indipendente signoria ne' suoi stati. Si venne perciò ad aperta rottura fra lui, e i Francesi; e perchè Carlo era distratto in più lontane guerre, Pipino, Re d'Italia, e di lui figlio, alla testa delle sue truppe invase il territorio Beneventano nel 793. Grimoaldo non solo resistè all'intero forze dei Francesi, ma giammai volle riconoscere nella persona di Carlo la dignità d'Imperatore, confertagli da Leone III. Durante il suo Regno di anni 20, fu l'emolo, ed il competitore glorioso di Pipino Re d'Italia, contro di cui riportò le più segnalate vittorie. Morì egli nell'806, generalmente compianto, come quello, che con accortezza, senno, e valore avea saputo difendere i diritti del suo Principato, contro gli attacchi di un potentissimo nemico. Ma non costò accadde sotto il Regno di Grimoaldo IV, chiamato per sopra nome Storesaiz, e che nel Ducato Beneventano a Grimoaldo III succedette. Questo Principe, di un carattere del tutto diverso dal suo

predecessore , è rappresentato dallo Scrittore Erchemperto per uomo mansueto , e di dolci costumi . Affine di liberarsi dalle continue incursioni dei Francesi , si mise dopo la morte di Pipino Re d'Italia , sotto la protezione di Carlo Magno , e resesi suo tributario , con pagargli l'annua somma di scudi 25000 . Il suo Governo fu continuamente funestato dalle trame de'suoi Conti e Gastaldi , i quali cospirarono contro di lui , e l'uccisero nell'817 , anno undecimo del suo Regno . Sicone III Gastaldo di Acerenza gli succedette . Egli per rendersi sempre più solido nel suo stato , rinnovò il trattato di alleanza , e di dipendenza coll'Imperatore Lodovico il Buono . Forte di questa alleanza fece la più aspra guerra contro i Napoletani , e gli obbligò a pagare ai Principi di Benevento quell'annuo Tributo , che fu chiamato *Collata* . Morto nell'anno 833 , allor quando la Sicilia cadde quasi intieramente in potere de' Saraceni Affricani , Sicardo V suo figlio ebbe il Governo del Ducato . Principe più vizioso , e tiranno , che valoroso , e guerriero , dopo di aver fatte delle spedizioni contro la Città di Napoli , che ricusavasi di pagarli il Tributo promesso a Sicone suo Padre , e dopo di avere ricevute delle sconfitte dai Saraceni , che dalla Sicilia sbarcarono a Brindisi , si diede ad una vita piena di rimproveri . Un certo Roffredo uomo astuto , e poco attaccato alla di lui gloria , lo ingannò intieramente . Si crede , che quello volesse renderlo

odioso ai suoi sudditi , per aver luogo così di potere usurpare un giorno il Principato . Sicardo , guidato dagli astuziosi consigli del suo Ministro Roffredo , oppresse i Beneventani , e spogliò delle loro ricchezze quei nobili . Ma questi , entrati in una cospirazione contro di lui , l'uccisero nell'839 anno VI del suo Regno . Radelchisio , gran Tesoriere dello stato fu nominato unanimemente , dopo la morte di Sicardo , Principe di Benevento . Egli esiliò alcuni nobili Beneventani , e questi per vendicarsene fecero parte di una famosa congiura , che fu combinata contro di lui , e sollecitarono i Salernitani a ribellarsi in favore di Sigonolfo , fratello dell'ucciso Sicardo . I Conti , i Gastaldi , e Governatori di Sigonolfo profittarono di questo favorevole momento , che portava dietro di se una ostinata guerra civile , per farsi strada a quella indipendenza , a cui da tanto tempo aspiravano . Landolfo Gastaldo di Capua , Orso Conte di Consia , e gli Amalfetani sposarono la causa di Sigonolfo ; e tale divenne quindi il partito di questo , che Principe fu dichiarato da una gran parte delle Terre del dominio Beneventano , le quali si sottrassero dall'obbedienza di Radelchisio . Quell'epoca fu la sorgente di risultati funesti per il Principato di Benevento , che avendo continuato ad essere retto da un solo , avrebbe potuto divenire uno stato considerevole in Italia , nelle circostanze favorevoli , e ne' cambiamenti politici , cagionativi dalla debolezza de' suc-

cessori di Carlo Magno . Una lotta civile di 12 anni circa si risvegliò fatalmente fra i due competitori . Resosi Sigonolfo padrone della Calabria, e della Puglia, Radelchisio non credendo bastanti le proprie sue forze , per opporsi al suo nemico, eseguì l'imprudente consiglio d'invitare in suo ajuto, nell' 840 , i Saraceni dell' Affrica . Di quì ebbe origine lo stabilimento di quei barbari nella Città di Bari . Sigonolfo pure, non solo implorò il soccorso de' Saraceni di Spagna, ma ben anche quello di Lodovico II figlio dell' Imperatore Lotario . Questo mosse le sue armi contro de' Saraceni, gli sconfisse, e terminò la gran lite tra Sigonolfo e Radelchisio, col dividere tra loro il Principato, dando all'ultimo il titolo di Principe di Benevento, e all'altro quello di Principe di Salerno; ma obbligò tutti e due di divenire i tributarij suoi, e de' suoi successori . Volesi dall' annalista Italiano, e da qualche Istorico del Regno di Napoli, che la predetta divisione avesse luogo nell' 848 . Leone Marsicano, ed Erchemperto la credono seguita nell' 851 . Gli Autori Inglesi della storia generale sostengono la loro opinione . Quello ch' è certo si è, che dopo tali vicende il Principato di Benevento soffersse nuove divisioni . Landolfo, Gastaldo di Capua, ribellandosi da Ademario, si rese indipendente dai Principi di Salerno, e sul nuovo smembramento di questo Principato che seguì nell' 856 , eresse quello di Capua, sebbene Conte, e non Principe, se ne facesse per al-

lora chiamare . E' così successivamente ebbero luogo diverse rivoluzioni ne' Principati di Benevento, di Salerno e di Capua . Ademario, usurpata avea la Sovranità di Salerno, per gl' intrighi di Pietro suo Padre, lasciato da Sigonolfo, tutore di Sicone di lui figlio . Lo stesso Ademario, Principe sommamente odiato dai suoi sudditi, per la sua smisurata avarizia fu fatto prigioniero da Guaiferio figlio di Dauferio, che usurpò anch'esso il Principato, in cui gli succedette Guaimario suo Figlio nell' 880 . La stessa cosa fecero in Capua nell' 891 Landolfo, e Pandone, *Rapinator*, i quali, dopo la morte di Landone, s' impadronirono di questo stato contro i diritti dei di lui figli, onde ne nacquero nuove discordie, e nuovi smembramenti di quel Principato, che dopo la morte di Landolfo Vescovo di Capua, fu lacerato dalle guerre civili, che i di lui nipoti vicendevolmente si fecero . Pandonulfo, oltre alla Città di Capua, ebbe Tiano, e Casimirta ossia Caserta; Landone restò in possesso di Berolassi e di Sessa, e all'altro Landone toccò in parte Calinio e Cajazzetta . Di queste divisioni (a) si prevalse Atanasio Vescovo di Napoli, il quale essendosi dichiarato sostinatore di una delle parti combattenti,

(a) *In quest' epoca sursero nel Regno di Napoli molte altre signorie indipendenti, e particolarmente quella di Pontecorvo sotto Rodoaldo Gastaldo di Aquino, Signoria che poi usurpò il famoso Majenolfo.*

ebbe luogo di mettere guarnigione in Capua, e di sostenere l'usurpazione, fatta in seguito da Adenolfo, di quella Sovranità.

Di già i Saraceni dopo l'anno 866 aveano penetrato in Italia, e divulgativisi come uno sciame d'api, faceano da per tutto immense scorrerie, e mettevano in desolazione i paesi, ove passavano. L'Imperadore Lodovico II di concerto coll'Imperadore d'Oriente, intraprese a discacciarli. Avendo messi per ciò in una requisizione straordinaria gli abitanti d'Italia tutta, radunò un'armata di un milione, e più di combattenti. Dopo tre anni di guerra gli ridusse in servitù, e demolì la Città di Bari, nido, e asilo di quest'infedeli, che furono intieramente disfatti ben anche nella Puglia, nella Calabria, e in Taranto ove si erano stabiliti nell'856. Lodovico carico di gloria trovavasi in Benevento nell'Agosto del 971. Avea esso riunito intorno di se alcuni, che si chiamavan filosofi, cioè a dire uomini, che o sapeano appena leggere, e scrivere, e intendevano un poco di grammatica, e di aritmetica, o, che divorati dalla noja del chiostro, e del celibato si occupavano a compilar centoni, e male immaginati commenti su i libri sacri, giacchè tal'era la più estesa letteratura di que' secoli. Le vessazioni dei soldati Francesi, e la superbia, ed avarizia dell'Imperatrice Ancilberga sua moglie, diedero luogo ad una cospirazione contro di lui. Adelgiso, che nel principato di Benevento era succeduto a Radelgario

suo fratello, ne fu l'anima. In tale occasione i Beneventani presero le armi contro dell'Imperatore. Costretto questo di ritirarsi in una forte torre, se non fu ucciso, restò prigioniero a disposizione di Adelgiso. Egli non lo rimise in libertà, se non se dopo di avergli fatto prestare giuramento, che non avrebbe presa vendetta su di quanto gli era accaduto. Ma lo stesso Adelgiso è ammazzato da i suoi nipoti, ed uno di questi per nome Gaideriso s'impadronisce del Principato nell'anno 878, in pregiudizio di Radelgiso II, di lui figlio, che poi è nominato Principe de' Beneventani, allorchè Gaideriso è fatto prigioniero da Landone, uno dei Conti di Capua nell'anno 884. Lo stesso Radelgiso II fu scacciato da' Beneventani, i quali elessero in suo luogo Ajone di lui fratello. Napoli, Gaeta e Amalfi si governavano allora a forma di Repubbliche, sotto l'autorità de' rispettivi loro Duchi.

Per siffatte circostanze la più gran parte delle provincie che ora comprendonsi sotto la denominazione di Regno di Napoli, era involta in continue Guerre civili, e rivoluzioni politiche. Alcuni di quei Principi, che vi dominavano erano obbligati a ricorrere all'assistenza de' Saraceni, i quali divenuti potenti, trovavansi di già stabiliti nella parte settentrionale del Garigliano; altri a quella de' Greci, che sotto gl'Imperatori Leone, e Alessandro furono ammessi a guarnigione in Salerno, invitativi dal Principe Guaimario nell'anno 987. Tutto ciò contribuì mol-

to a far decadere il Principato di Benevento, che retto da un solo uomo, aveva saputo bilanciare per più secoli la potenza dei Re d'Italia.

CAPITOLO III.

Progressi del Governo feudale in Europa: rivoluzioni accadute nel Regno di Napoli in mezzo ai disordini di questo Governo dall'887 fino al principio dell' II. secolo.

LE dissensioni civili tra Carlo il Calvo, e Carlo Magno suo nipote, per la successione all'Impero, e al Regno d'Italia, aveano fomentata l'anarchia in questa bella parte del Globo, e i disordini, che ne seguirono prevalsero maggiormente, allorchè dopo la morte di Carlo il Grosso, seguita nell'anno 888 ebbero luogo i tempestosi Regni di Guido Duca di Spoleto, e di Berengario Duca del Friuli, e le spedizioni di Arnolfo Re di Germania in Italia. Di già il Governo Feudale avea gettate dappertutto le più profonde radici. I grandi Vassalli erano divenuti così potenti, che facevano tremare il Sovrano medesimo. I loro Beneficj dichiarati ereditarj; gl'Inviati regj non più ricevuti ne' loro dominj, le leggi Saliche, Ripuarie, Romane, Borgognone, i Capitolari di Carlo Magno, tutte le leggi, fin' allora in vigore andarono affatto in dimenticanza, e nelle provincie ove

si erano stabiliti moltissimi Tirannotti, e introdotte le giustizie Signoriali, null'altro in seguito predominò, che la volontà di ciascuno di questi. Molti Feudi divennero Principati, affatto indipendenti sotto il titolo di Paesi allodiali. I sotto feudi benanche si moltiplicarono all'infinito; e tanto i grandi che i piccoli Signori, sempre armati, a null'altro pensarono più che a combattere, e a difendersi. Se in Oriente la Potestà spirituale era stata sempre riguardata un attributo della Potestà civile, gl'Imperatori essendovi stati per lungo tempo anche Pontefici; in Occidente, al contrario cominciossi a guardare la Potestà temporale come un attributo del sacerdozio. Così vennero ad introdursi ne' Governi d'Europa de' nuovi rapporti, che doveano cambiarne la natura, e che erano stati sconosciuti dalla colta antichità. I Vescovi delle Chiese le più importanti divennero Principi secolari, ed alcuni Arcivescovi attribuironsi i diritti di regalia. I Monaci medesimi ne fecero altrettanto. Essi pure come i Vescovi ottennero giurisdizione personale sopra i proprj lavoratori, e il privilegio d'essere loro stessi i giudici ordinarij delle cause, che interessavano le persone, e le cose dipendenti dal monastero. Quello di Montecasino, ricco di tutte le terre e luoghi, posto nello stato di S. Germano, mantenne co' suoi stipendj eserciti armati. Lo stesso può dirsi del Monastero di S. Vincenzo di Volturmo, e di tanti altri della regola di S. Benedetto, e di S. Basilio,

che possederterò Castelli , e Baronie nel Regno di Napoli , e che col manto di religione , coll' abuso de' privilegj ecclesiastici , profittarono della ignoranza de' Longobardi , della debolezza de' Principi , della barbarie di quei secoli per divenire Signori assoluti . I Duchi , e Conti d' Italia cominciarono da quell' ora ad aspirare con maggior fondamento a rendersi indipendenti . Ciascuno si cantonò ne' proprj suoi stati , e si fortificò nel suo Castello , giacchè in ogni luogo se ne innalzarono , intorno alla fine del nono secolo , dopo le scorrerie , che gli ungheri vi aveano fatte , allorchè questo Paese trovandosi senza fortezze non potè presentar contro di quelli nessun' ostacolo . Tutti però adottarono la politica di volere aver sempre due Padroni , i quali chiamavano , ora dalla Germania , ora dalla Francia , per frenare così , col terrore dell' uno , la potenza , e il dispotismo dell' altro , e per rimanere più assoluti , e più arbitri , allorchè quelli avrebbero dimorato , la più gran parte del tempo , in paesi lontani . Questa stessa politica fu seguita egualmente dai Papi ; ma essa diede all' Italia i secoli di una immortale schiavitù , di calamità , e di vizj . Egli è vero , che d' allora in poi l' adito aprissi ben' anche ad alcune contrade di ergersi in Repubbliche , che valsero in seguito a farvi rifiorire il commercio , le arti liberali , e l' estinte scienze .

In queste circostanze inquiete , che durarono dall' 888 , fino al 962 , i disagi , e le rivoluzio-

ni , cagionate da genti estere nelle provincie , che oggi compongono il Regno di Napoli , furono immense .

I Saraceni , non contenti di essersi stabiliti nelle parti Settentrionali del Garigliano , scorsero il Principato di Salerno , e obbligarono quegli abitanti di accordar loro uno stabilimento nelle vicinanze della loro Città . Essi erano divenuti una vera Potenza in Italia .

I Greci , invitati dall' esule Gaideriso , antico Principe di Benevento , dopo la morte di Ajone , che seguì nell' 892 , e che lasciò per suo successore Orso suo figlio , incapace di governare perchè di età di anni 10 , videro essere venuto il tempo opportuno , per estendere le loro conquiste in Italia . Quelli vi spedirono perciò una formidabile Armata , sotto il comando di Simbatico il Protospatario , il quale nell' anno 891 conquistò il Principato di Benevento , ne assunse il Governo , che due anni dopo rassegnò a Giorgio il Patrizio . Questo stesso Principato fu conquistato da Guido , Duca di Spoleto nell' 896 , e in seguito di essere passato nell' 898 sotto la dominazione di Radelgiso II , che , dopo quasi 11 anni venne così a recuperarlo , ebbe per Sovrano nel 900 Adenolfo , Conte di Capua , invitatovi da certi signori Beneventani , che Radelgiso avea perseguitati , nel tempo appunto che Guaimario II. detto il Principe di *buona memoria* per le sue ottime qualità avea assunto il Governo del Principato di Salerno , dopo di avervi fatto deporre Guaimario I suo Padre , Governò

Adenolfo i Beneventani dieci anni e sei mesi, essendo stato 23 anni e mezzo Conte di Capua.

Adenolfo II, e Landolfo suoi figli vi succedettero al Padre nel 910, e lo ressero unitamente per alcuni anni presentando il modello della fratern'amicizia, e non avendo che un solo cuore, cosa rara fra due fratelli regnanti. E' celebre la Guerra, che questi fecero, e la vittoria che riportarono contro i Saraceni nel 915, essendo in lega con l'Imperatore d'Oriente Costantino VIII, colle Truppe Ausiliari, e mandatevi dai Duchi di Napoli, Gaeta e Salerno, dal Papa Giovanni X, dagli Spoletani, dagli abitanti di Camerino, e da Alberigo Marchese di Toscana. Landolfo ottenne egualmente contro dei Greci una compita vittoria in Ascoli, tolse loro la Puglia, e ne conservò il possesso sette anni. Principe di gran mente dopo il 940, in cui Adenolfo II suo fratello morì, governò con saviezza i suoi stati. Pandolfo testa di ferro che con Landolfo III suo fratello, avea succeduto a Landolfo II suo Padre nel 961, parte per ragioni di nascita, parte per avere usurpati i diritti di Pandolfo II suo Nipote, come anche per essersi riunito nel Governo di Salerno a Pandolfo suo figlio, adottatovi da Gisulfo I, riunì in lui solo le tre antiche divisioni del Principato di Benevento. Ma dopo la dilui morte, seguita nel 981 nuova ripartizione fu fatta di quello stato. Pandolfo, suo figlio secondo genito ebbe il Principato di Salerno, e Landolfo IV, suo primo genito fu Principe di Capua, e di Be-

nevento. Al detto Pandolfo Testa di ferro si attribuisce inoltre la fondazione di molti Feudi, e Contee in favore di altri suoi figli Laidulfo, Gisulfo, Landenulfo, e Adenulfo, e di altri parenti, i quali riunitisi in Castelli, fortificati con fosse, e con muraglie, moltiplicarono in quei luoghi tante piccole Signorie, indipendenti le une dalle altre. La potenza di Pandolfo, osserva il dotto Giannone, nella sua storia civile del Regno di Napoli, trattenne alquanto la caduta de' Principi Longobardi, e si sarebbe potuto sperare dal valore di questo Principe qualche buon frutto, se i Longobardi non avessero mantenuta quella pessima usanza di dividere egualmente i loro stati fra i loro figli, i quali andavano appresso a farsi la Guerra tra loro, talchè questi stessi Stati rimasero preda di altre Nazioni.

Pandolfo fu espulso da Salerno da Manzone, Duca di Amalfi. Dopo la morte di Ottone II, i Salernitani nel 983 scacciarono quest'ultimo, e scelsero per loro Principe Giovanni, figlio di Lambertino, forse della schiatta degli antichi Duchi di Spoleto, che fu detto Giovanni II. I suoi discendenti nel Ducato furono Guaimario III, che regnò in compagnia di Guaimario IV suo figlio, fino al 1031. Landenolfo, succeduto al suo fratello Landolfo nel Principato di Capua fu assalito dai suoi sudditi nel 993, e Laidolfo suo fratello vi fu proclamato Principe Ottone III., informato, che questo ultimo avea cooperato all'assassinamen-

to del primo lo destituì dal Principato, che diedero ad Ademario Capuano. Scacciato questo da' suoi sudditi vi fu restituito Landolfo, detto di S. Agata. Pandolfo II, con Landolfo V suo figlio, nell'anno 996 governavano in Benevento.

C A P. IV.

Situazione del Regno di Napoli al principio del secolo XI. Arrivo de' Normanni, e loro intraprese dal 1015, fino al 1059. Circostanze, che favorirono quelle di Roberto Guiscardo. Della potenza a cui pervenne: sua morte, e suo carattere: governo, e cambiamenti da lui introdotti nelle Provincie da esso conquistate.

Ottone I, che per le sue intraprese riordinò il Regno d'Italia, che come Carlo Magno acquistò il nome di Grande, e che dalla razza di questo, trasfuse l'Impero in quella di Sassonia, fu un potente ostacolo alle conquiste de' Greci nella maggior parte delle Terre, che oggi formano il Regno di Napoli. Non furono i Principi di Benevento, e di Salerno, e i Conti di Capua, in stato di opporsi alla sua dominazione, siccome fecero Arigiso, e Grimoaldo, Principi di Benevento con Carlo Magno, e con Pipino suo figlio; anzi dichiararonsi suoi ligj, e tributarij, riconoscendolo Re d'Italia con quella medesima Sovranità, che i

loro maggiori riconobbero gli antichi Re Longobardi (a).

Ma dopo che Ottone II fu battuto da' Greci, e dagli Arabi, riuniti contro di lui, gl'Imperatori d'Oriente si resero padroni, non solo della Puglia e della Calabria, ma conquistarono pure la maggior parte dell'antica Lucania, a cui imposero il nome di Basilicata, in onore di Basilio II., Imperatore di Costantinopoli. La Puglia, e la Calabria restarono governate da un Catapane, cioè diede a quella parte occidentale della Puglia il nome di Catapanata, che oggi dicesi Capitanata. Dei Signori avevano usurpato Salerno. Quelli che possedevano Benevento, e Capua invadevano cioè potevano delle Terre del Catapano; e questo cercava di spogliarli a vicenda. I tre Ducati di Amalfi, Napoli, e Gaeta continuavano, a vero dire, a reggersi a forma di Repubbliche, e frequentemente sceglievano i loro Magistrati, e eziandio i loro Duchi dal proprio loro Corpo. Lo spirito della Grecia antica sembrava essersi rifugiato in queste contrade. Amalfi fiorì molto nel commercio, e fece intorno a ciò tali leggi, che furono osservate di poi presso i Napoletani, come le leggi Rodie lo furono presso i Romani. I Maomettani, cantinati in molti Castelli cercavano di assalire, e di spogliare egualmente i Greci, che i Latini. Le Chiese delle Provincie del Catapano erano sottomes-

(a) Giannone storia Civile del Regno di Napoli lib. 8. cap. 1.

se al Metropolitano di Costantinopoli. I costumi erano il risultato del miscuglio di tanti Popoli, Governi, e Religioni, che avevan cambiato lo spirito naturale degli abitanti. Più non si riconosceva il Paese, che avea prodotto Orazio, e Cicerone, e che dovea far nascere il Tasso. Ecco, dice il Signor de Voltaire (a), la situazione, in cui trovavasi, nella fine del X secolo, ed al principio del XI, la fertile contrada da Gaeta, e dal Garigliano fino a Otranto.

Gl'Imperatori d'Occidente erano ansiosi di far riconoscere la loro sovranità da una gran parte delle Città d'Italia, e queste, che da gran tempo aveano le armi in mano, non facevano se non se combattersi, e distruggersi a vicenda, in mezzo alle fazioni Civili, che insorsero dopo la morte di Ottone III, fra il partito di Arduino, Duca d'Ivrea, e Arrigo, I. Imperatore di questo nome. Fu allora, che dalle regioni della Normandia apparve una piccola truppa di nobili avventurieri in Italia, i di cui successi formano uno de' più importanti avvenimenti della storia dell'Impero di Oriente, e d'Italia. Il gusto del pellegrinaggio ch'era allora in gran moda ve li trasse. Il loro valore, e la loro prudenza gli furono mezzi onde divenirvi potenti, acquistarvi signoria, ed esservi i fondatori di un Regno, a cui la natura ha compartito un terreno fertile, un clima delizioso, e la più felice situa-

(a) *Essai sur les mœurs, et l'esprit des nations* chapit. 40.

zione. Se i monumenti storici si esaminano, il destino delle Grandi Potenze è stato ordinariamente quello d'avere avuto origine da piccoli principj, e d'essere state portate insensibilmente, o dalla forza d'una savia costituzione, o dal Genio d'alcuni grandi, e straordinarj Uomini, a divenire rispettabili, e a riempire il mondo del loro nome.

Ognuno sa come i Normanni arrivarono la prima, e la seconda volta in Italia, e quali cose vi operarono nel 1015, in ajuto di Guaimario III Principe di Salerno, contro de'Saraceni, e sotto la condotta di Mello contro de' Greci. E' conto a tutti, come Rainulfo, capo della prima schiera di questi avventurieri, fu fondatore della Città d'Aversa, che divenne un baluardo contro di Capua, e come cambiando di condotta, e di politica, a misura che cambiavano i suoi interessi, ne fu dichiarato Conte da Sergio, Duca di Napoli: finalmente come all'invito di esso Rainulfo, i tre figli di Tancredi, Duca d'Altavilla, Guglielmo, Drogo, e Umberto, dai quali trasse origine la posterità de' Principi, e de'Re di Napoli, vennero in Italia nel 1030, per offrire i loro servizj a Guaimario IV, Principe di Salerno, che poi fu Principe di Capua nello stesso tempo, essendone stato discacciato Pandolfo IV dall'Imperatore Corrado il Salico. Ma quel che sorprende si è, l'arrestarsi a vedere quale fosse il risultato de' loro felici successi, dal primo loro arrivo nel Regno di Napoli sino al 1059. In questo frattempo, nello spazio, cioè

di circa trent'anni, Guglielmo *Braccio di ferro*, malcontento de' Greci, i quali nelle conquiste della Sicilia contro gli Arabi, non gli aveano dato parte nessuna, profitto delle discordie, che allora sconvolgeano, e debilitavano l'Impero d'Oriente, e rivolse le sue armi alla conquista della Puglia, che intieramente sottomise, ad eccezione di Otranto, Brindisi, e Taranto, tre sole piazze, che rimasero in potere de' Greci. Egli ne prese il titolo di Conte, senza consultare nè Papi nè Imperatori, nè Signori vicini, ma il solo voto de' suoi soldati. Nel 1041 rimase padrone delle Città d'Ascoli, Melfi, Venosa, e Lavello, e diede ai suoi seguaci altre terre, e possessioni. Drogo, succeduto nel 1046 a Guglielmo *Braccio di Ferro*, conferì il Governo del Castello di Sanmarco, nelle frontiere della Calabria, a Roberto, detto il *Guiscardo*. I Normanni sconfissero le numerose armate de' Greci ad *Olivento*, a *Canne*, ad *Ofanto*, e presso *Monopoli*. I di loro titoli furono confermati dall'Imperatore Arrigo II, succeduto a Corrado dopo il 1039. Quest'Imperatore, amando meglio d'avergli feudatarij, e fedeli, quando non avea potuto impedire colle armi, che fossero divenuti potenti, fece loro la concessione di quanto aveano conquistato, giusta la divisione, che tra di essi n'era stata stabilita. Leone IX Papa, il quale s'era messo alla testa d'un armata contro i medesimi, caduto prigioniero di guerra nelle loro mani, gli conferma la stessa concessione, e la estende per-

fino alle nuove conquiste, che potean fare nella Calabria, e nella Sicilia (a). Tutta la Puglia s'assoggetta a Roberto Guiscardo, che succedette nella Contea a Drogo, e Umfredo suoi fratelli, e che non tardò molto a sottomettere la intiera Calabria. Riccardo I, figlio di Ascillittino, da cui discesero i Principi Normanni di Capua, tolto lo stato a Pandolfo V, e a Landolfo V figlio di que-

(a) *La Puglia, la Calabria, e la Sicilia non vennero tolte alla Chiesa di Roma, nè mai da questa furono possedute, essendone stato fin d'allora il Sovrano legittimo l'Imperator d'Oriente, e la Sicilia essendo stata posseduta dopo dagli Arabi. Quindi i Papi non aveano nessun titolo per farne la concessione ai Normanni, che perciò dee dirsi illegittima, e senza nessuna conseguenza di diritto, per gli atti posteriormente fatti, dai quali pretendesi dedurne una prescrizione, che in fatto di ragion pubblica, è frivola, e ingiusta, e tutto al più dovè prevalere quando la osservanza impediva un disordine maggiore, e garantiva la tranquillità pubblica. Per queste, ed altre ragioni si può dire, che i Normanni accettando le concessioni de' Papi delle provincie del Regno di Napoli non altro pretesero fare, che un atto pio, e religioso, praticato allora da quasi tutti i Monarchi di Europa, vittima di uno accreditato errore, che il Papa fosse il legittimo Principe sopra tutti i Regni della Terra.*

sto, e ultimo della Dinastia Longobarda, invece di Conte d'Aversa, si fece riconoscere per Principe di Capua. La descrizione di tutti questi avvenimenti dettagliatamente fatta presenterebbe de' modelli ad imitarsi, per pervenire dalla privata ad una sorte pubblica, e luminosa. Vedrebbe che l'uomo è capace in tutto riuscire, quando sa conoscere il valore delle circostanze, che gli si offrono, e quando se ne rende padrone a suo profitto. Ma il Regno di Roberto Guiscardo offrendo un tale modello, ci limiteremo a parlare unicamente delle di lui intraprese, e conquiste.

Aveano contribuito allo stabilimento de' Normanni in Italia le guerre civili, che insorsero in Roma tra gli Antipapi, e i Papi, e tra questi ultimi, e gl'Imperatori di Germania. Dalla morte di Giovanni XIX, fino all'elezione di Nicolò II, molti disordini travagliarono la sede Pontificia. La simonia, dispositrice della scelta de' Papi, diede luogo alla deposizione di Benedetto IX, di Silvestro III, e di Gregorio IV, succeduto da Clemente II. Brev'era stato il Pontificato di quest'ultimo, e di Damaso II, e pieno di torbidi quello di Leone IX. Nella Città di Roma, già fatta un teatro di dissensioni, dove dei Capi di partiti, e dei Tirannotti si erano succeduti a vicenda, cercossi, invece d'estinguere, di mantenere le fazioni, di moltiplicarle, di opporle tutte continuamente le une alle altre, sperando di ritrovare tra le turbolenze l'occasione di ristabilire la Repubblica. I Baroni

Romani, divenuti insolenti, portarono i loro attentati sino contro le persone de' Papi; La minorità d'Arrigo IV cagionò delle circostanze, che sconvolsero l'Alemagna, e l'Italia; e i disordini, insorti in quel tempo nella Corte di Costantinopoli, abbatterono insensibilmente la potenza degl'Imperatori d'Oriente. Di tutte queste crisi si prevalse opportunamente Roberto Guiscardo per estendere, e stabilire le sue conquiste.

All'occasione della celebre battaglia, che il dì 18. Giugno 1052 i Normanni diedero contro l'esercito numeroso, composto d'Italiani, e di Alemanni, e comandato da Leone IX, il valore straordinario, con cui Roberto, facendo strage del nemico, riordinò le scomposte file de' suoi, e ne determinò la vittoria, gli fece acquistare un nome famoso. La sua ambizione, senza limiti, era fomentata in lui dalla conoscenza, che aveva de' suoi proprj talenti, e la sua profonda politica, confusa bene spesso con la dissimulazione, e la furberia, gli aveva dato il soprannome di Guiscardo. Il poeta Pugliese, che ha celebrato questo Eroe, gli attribuisce la penetrazione, e la callidità di Ulisse, e l'eloquenza di Cicerone. Questi talenti per altro erano da lui palliati sotto l'apparenza della franchezza militare. Nella sua più alta fortuna, i suoi compagni d'armi trovavano sempre un libero accesso presso la sua persona, e i cortesi trattamenti, con i quali accoglievali gli avea attaccato un numeroso partito. I Conquistatori Normanni si aveano divisa la Puglia.

Il Conte Umfredo, loro capo, costrinse a riconoscerlo per Signore, le città di Troja, Bari, Trani, Venosa, Otranto, Acerenza, ed altre terre. Roberto rivolse i suoi passi verso le montagne della Calabria. Le sue prime intraprese si limitarono a sorprendere un Castello, o un Convento, per procurare così a' suoi seguaci le provigioni, e i mezzi di sussistenza; ma i volontarj Normanni essendosi tutti riuniti sotto le sue bandiere, e i paesani della Calabria avendo preso sotto il di lui comando, con i costumi, il nome di Normanni, acquistò tale forza, e tale opinione, che morto Umfredo suo fratello maggiore, fu di comun consenso salutato Conte di Puglia, in pregiudizio de' diritti di Baccelardo suo nipote. Sedata la guerra, mossagli da dodici Conti, alla testa de' quali era Baccelardo suddetto, Giuffredi, e Guolino suoi fratelli, impossessatisi di Reggio, e di Squillaci, le città tutte della Calabria, che fino a quel momento aveano resistito ai Normanni, gli si assoggettarono, e nessuno ostacolo più prevalse ad arrestare le sue conquiste. Queste eccitarono la gelosia de' Romani Pontefici, ch' ebbero sempre fissa nell' animo la massima di opporsi ai principj delle cose. Essi, siccome osserva l' Annalista del Regno di Napoli, videro lo stato di debolezza, in cui si trovavano gl' Imperatori d' Oriente, e di Occidente: videro lo spirito d' indipendenza, cui aspiravano gli antichi Marchesi, e Conti Italiani: videro i semi delle nuove Repubbliche, che germogliavano nel seno dell' Italia: vid-

dero l' ascendente della fortuna delle armi de' Normanni: videro, che in tutta l' Europa si prestava fede alla donazione di Costantino, e ad altre simili bubbole: videro a quale grado era giunta la ignoranza, compagna inseparabile della superstizione, e mai perdettero di vista l' alto disegno di poter diventare non solo Signori di Roma, e del suo Ducato, ma di stendere benanche le loro pretese sopra il restante dell' Italia, e tratto tratto sopra la terra tutta. La loro politica esigendo quindi, che si opponessero alla nascente pericolosa potenza de' Normanni i Papi cominciarono a calunniarli, come S. Gregorio calunniò i Longobardi. Chiamarono poi delle continue guerre contro di loro, delle quali qualche volta si dichiararono i capi come fece Leone IX.

Ma Niccolò II, che sulla Cattedra di S. Pietro era salito in Dicembre del 1058, trovossi in circostanze da non giudicar prudente di mettere in pratica le massime de' suoi Predecessori. Vedendo essere inutile di opporsi con le armi, e con le scomuniche a Roberto, credè più savio l' espediente farselo amico, e di guadagnare in lui un valido protettore. Dopo di avere convocato, a richiesta dell' istesso un Concilio in Melfi nell' anno 1059, gli fece solennemente la concessione della Puglia, della Calabria, e della Sicilia, e fece a Riccardo I quella del Principato di Capua.

La transazione politica ridondò in profitto d' ambe le parti. Roberto se ne prevalse per rassodarsi

nelle sue conquiste, e per evitare, che Baccelardo suo nipote, e filio d'Umfredo, il quale avea un gran partito in Puglia, non fosse sostenuto dal Papa. Questo ne profitò per servirsi delle forze del Duca Roberto contro i potenti Conti di Frascati, che continuamente lo inquietavano. In quell'epoca i Principi Normanni divennero l'appoggio de' Romani Pontefici, che ritrovarono ne' primi de' vevoli alleati contro degl'Imperatori di Germania, all'occasione delle terribili contese fra il Sacerdozio, e l'Impero. Pensarono saviamente i Normanni essere più vantaggioso per essi l'aver dalla lor parte i Papi, per stabilirsi sodamente ne' nuovi loro dominj, mediante la forza delle opinioni religiose, che allora dominavano, e legittimavano ogni usurpazione, o conquista, quando che, attaccandosi al partito degl'Imperatori, non sarebbero rimasti alla fine che Principi, sotto la dipendenza di quelli.

Così Ruggiero I, fratello di Roberto nel mentre che passò a fare, nel 1071, la conquista della Sicilia, credè bene di ricevere da Alessandro II lo *Stendardo benedetto*, in prova che la sua spedizione era approvata dal Papa. La intrapresa di Ruggiero fu felice. Egli, dopo una guerra di molti anni, unitamente al di lui fratello Roberto, finì di conquistare tutta quell'Isola, ed essendosene fatto dichiarare Conte dallo stesso Roberto, ne restò il Padrone nella massima parte. Una tale dichiarazione fece pensare a qualche storico, che il Regno di Sicilia fosse subordinato a quello di Puglia.

Ruggiero governò il suo nuovo Stato con principi di gran lunga superiori alla sua età, alla sua educazione, e alle idee adottate dal suo secolo. Egli lasciò ai Mussulmani il libero esercizio della loro Religione, e delle loro proprietà. L'Isola fu messa sotto la giurisdizione del Papa; furono creati nove Vescovati, e il Clero fu ampiamente dotato; Ma intanto l'Eroe Cattolico assicurò il diritto del Magistrato Civile; applicò a suo profitto i diritti del Papa intorno alla investitura de' Beneficj, e la Supremazia della Corona venne garantita, ed estesa per mezzo della Bolla, che dichiara i Principi di Sicilia, Legati ereditarj della Santa Sede.

Intanto Roberto estese sempre più le sue conquiste sul continente dell'attuale Regno di Napoli. Egli occupò Amalfi, e Salerno co' suoi territorj appartenenti a Gisulfo Principe di Salerno, e si prevalse del pretesto, che lo stesso avea malamente ricevuti i suoi Ambasciatori, inviatigli per fargli sentire i richiami degli Amalfitani sopra alcuni abusi, che si erano introdotti, nell'amministrazione politica dello Stato.

Gregorio VII, nel Pontificato avea succeduto ad Alessandro II nell'anno 1073, epoca, in cui l'anarchia feudale sconvolgea dappertutto l'Europa. Genio di grande intraprendimento, e coraggio, riuscì a cambiarne la faccia, con le nuove massime, che stabilì nelle menti degli uomini. Avea questo Papa concepito il disegno sublime, di fare dell'Europa un governo teocratico: egli si riguar-

dava come il vero Monarca del Mondo, e il dispensatore di tutte le corone; giacchè il consenso tacito, o espresso de' Principi, troppo ignoranti per conoscere i loro diritti, avea stabilito il principio, di non credere legittima una Corona, che non fosse data dai Papi. Rivolse lo sguardo Gregorio sulla situazione politica d'Italia, e prevedendo che Guiscardo, allorchè avrebbe finito di spogliare de' suoi stati Gisolfo, e per la morte prossima di Landolfo VI Principe di Benevento, senza prole, si sarebbe potuto impadronire benanche d'un tale Principato, creduto Feudo della Chiesa, ciocchè lo faceva divenire un Principe troppo potente, e un pericoloso vicino, gli si dichiarò contra. Cominciò quindi a calunniarlo, e a scomunicarlo. Siccome Gregorio era sostenuto nella sua intrapresa da Riccardo Principe di Capua, ordinò inoltre, che un esercito numeroso marciasse contro di Guiscardo. Conobbe questo che le sole forze del Papa, e del suo alleato non erano in quel tempo, bastanti per resistergli, e non si arrestò dalle sue intraprese. Egli anzi profitto della morte di Landolfo VI, e diresse le sue forze contra il Principato di Benevento.

Intanto Arrigo IV era nel 1085 entrato in Italia, con poderosa armata, e dirigea i suoi passi sopra di Roma, e contro del Papa. Egli avea fatto convocare un Concilio a Ravenna, ove, deposto Alessandro VII, fu eletto per Papa Guiberto, Arcivescovo di Ravenna. Riconobbe allora Alessandro d'aver fatto un passo falso, nell'essersi preso contra

di Guiscardo. Le forze della Contessa Matilde, che regnava in Toscana, dopo la morte di Ridolfo, non erano bastanti a controbilanciare quelle del suo nemico. Convenne gli perciò di cambiar batteria, e con la mediazione di Desiderio Abate Cassinese entrò in conferenza con Guiscardo. Promise il Duca assistenza al Papa, e questo transigendo con lui, interno alla Città di Benevento, che riunì agli stati della Chiesa, lo assolvè dalle scomuniche, confermollo nella investitura di tutte le sue conquiste, e ritrovò in lui un potente difensore contro gli attentati dell'Imperatore. In fatti all'arrivo di quest'Imperatore a Roma con numeroso esercito, l'anno 1084, il Papa venne assediato in Castel Sant'Angelo da coloro, i quali aveano sposato il partito Imperiale. Guiscardo, alla testa di dieci mila cavalli, e 30000 uomini d'infanteria, marciò in di lui soccorso, battè gl'Imperiali, si rese padrone della Città, mise in libertà il Papa, e lo condusse trionfante al Campidoglio.

Di già la potenza d'esso Guiscardo era divenuta rispettabile, e la sua alleanza importante era desiderata dagl'Imperatori d'occidente, non meno che da quelli d'Oriente, forzati sovente di fuggire davanti le sue armi vittoriose. Lo stesso Arrigo IV aveagli dimandata una di lui figlia in matrimonio per un suo figlio; ma egli se ne ricusò per tenere al partito di Gregorio VII, che stimava più confacente ai suoi interessi. Realmente, quando fosse riuscito all'Imperatore Arrigo di abbattere

la parte ecclesiastica, e la potenza della Contessa Matilde, non avrebbe egli tralasciato di rivolgere le sue forze, e i suoi attacchi contro gli stati di Roberto, che avea ricusato d' essergli amico, e contro del quale, ancorchè divenuto suo parente non gli poteano mancare pretesti di guerra, come quello che usurpato avea varj Feudi, che rilevavano dall' Impero (a).

Avea Roberto data in matrimonio Elena sua figlia, a Costantino, figlio di Michele Duca, Imperatore Greco. Gli avvenimenti della Corte di Costantinopoli verso il 1085 gli diedero occasione di fare delle sorprendenti spedizioni in Grecia. Fu allora, ch' egli s'impadronì di Corfù, della Città di Durazzo, d' una gran parte della Romania, e che, avvicinatosi fino ai contorni di Costantinopoli, si rese formidabile all' Impero d'Oriente, la di cui conquista formava lo scopo della sua vera ambizione. Ma attaccato da una febbre in Casopoli, Castello dell' isola di Corfù, finì di vivere in Luglio del medesimo anno. Il suo corpo, portato in Italia, fu sepolto nella Città di Venosa, ove oggi giorno riposan le ceneri.

Da ciò, che operò il Duca Guiscardo, si conosce quali fossero le sue qualità, e il suo carattere. Era egli dotato d' una solerzia, e sagacità singolare, e d' una destrezza incredibile. L' ambizione immoderata, la cupidigia di conquistare pre-

(a) *Denin. rivol. d' Ital. lib. X cap. 8.*

valevano in lui più che la religione, la dirittura, e la buona fede. Non amicizia, non parentela egli sentiva, quando gli si presentavano i grand' interessi di Stato, e che questi colle prime si trovavano in collisione. Egli fece apparire abbastanza l' interna voglia, che divoravalo di spogliare il Conte Ruggiero suo fratello di tutto quanto avea ottenuto nella Sicilia.

Roberto onorò molto, e molto protesse i Letterati. Sebbene non fosse il fondatore della famosa Scuola Salernitana, su di cui si disputa tuttavia fra gli Storici, trattò con marcata distinzione, e scelse per suo segretario Costantino di Cartagine, che vi promosse lo studio della filosofia, e della medicina. Le belle lettere fiorirono ai suoi tempi quanto permettevano le circostanze di quel secolo, nel quale i principj male intesi, e male applicati del Platonismo, dello Stoicismo, e del Peripateticismo, avevano prodotti de' cattivi dialettici, e avean presentato un vero labirinto nella investigazione della verità. Guglielmo Pugliese compose in versi 5 libri sulle intraprese de' Normanni fino alla morte dello stesso Guiscardo. Salerno, fatta Capitale de' suoi Stati, acquistò sotto di lui ricchezze, e traffico immenso. La Chiesa di S. Matteo vi fu costruita di suo ordine, e nella facciata vi fece imprimere: *Robertus Guiscardus Imp. Max.* Vedonsi in questa Chiesa la elegante urna in bassi rilievi, e molti altri ornamenti in marmi e colonne, che egli vi fece trasportare da Pesto, famosa Città di origine Tirrenica.

Quale fosse il Governo introdotto da Roberto ne' suoi Stati, si può dedurre da alcune circostanze. I Normanni, sul principio del loro stabilimento in Italia, formarono una specie di Governo federativo. Ciascuno di loro resse con maniera a lui propria i dominj, che gli furono assegnati nel tempo della divisione, che ne fecero; ma gli affari generali, e che diconsi d'alto stato, furono discussi nella Città di Melfi, destinata da essi per essere il luogo delle loro Diete generali. Roberto poi ristinse ad una forma più assoluta il Governo. Egli volle essere riconosciuto da tutti i Conti e Vassalli, fin allora suoi eguali, come sovrano unico, e indipendente ne' suoi Stati, dopo la conquista di Reggio, e di Cosenza. Perchè il Conte di Trani se ne ricusò, lo spogliò de' suoi Feudi, e non glieli restituì, che quando si sottomise a prestargli il giuramento di fedeltà. In quanto alle leggi civili, e criminali, nessun cambiamento operò Roberto, lasciò anzi in uso quelle, che sussistevano ai tempi de' Principi Longobardi. Furono perciò le leggi feudali conservate nel Regno di Napoli da' Principi Normanni, e mediante la dominazione di questi le Baronie, e le Signorie vennero introdotte nella Puglia, nella Calabria, e nelle parti, che non conoscevano i Feudi, sotto il Governo de' Greci, i quali ignorarono sempre una simile istituzione. E' difficile il determinare quali fossero a quel tempo le imposizioni pubbliche. In una monarchia, ossia Governo limitato dal pote-

re de' Signori, queste non poteano ch'essere sussidiarie, ed esatte ne' bisogni urgenti. I Signori fissandole in un' assemblea generale, dovettero essere probabilmente molto moderate.

Dalle spedizioni, che Guiscardo fece replicatamente in Sicilia, per aiutare il suo fratello Rugiero a conquistare quell' Isola, nella Grecia, per invadere quel Paese, in Italia contra de' Papi, e degl' Imperatori, se ne può dedurre, che le forze politiche della Puglia, e della Calabria erano rispettabili in quei tempi, che la popolazione v'era numerosa, e gli uomini robusti; risultato di costumi semplici, e rozzi. Si riunisca a ciò, che il Celibato, oggi giorno così frequente fra i Laici, specialmente fra i Nobili, e di cui, nell' auge della loro grandezza, si querelavano sì forte i Romani, era in Italia, nell' epoca di cui parliamo, affatto ignoto. Ne sò se mai sia avvenuto di trovare, come nelle memorie di que' tempi, un sol uomo, che non essendo astretto dai voti d' Istituto Religioso, passasse senza moglie l'età virile. La filosofia de' letterati d'allora non gli alienava dai legittimi matrimonj, come ne fa prova Guido Calvacanti, filosofo epicureo, e libertino del 13 secolo (a).

(a) Denin. Rivol. d' Ital. lib. XII. cap. 4.

CAPITOLO V.

De' Successori di Roberto Guiscardo, e della loro politica nel dichiararsi del partito de' Papi per opporsi alla potenza degl' Imperatori d' Occidente. Questa politica cambiassi quando Ruggiero II riunisce in lui solo tutte le Province che compongono il Regno delle due Sicilie, e prende il titolo di Re. L'egli trionfa contro Onorio II, Innocenzo II. L'Imperatore Lotario II, e contro molti Baroni Napolitani suoi nemici, e dà nuova forma al suo Regno. Del Governo da lui introdotto, e delle leggi da lui emanate. Si osserva brevemente quanto accadde nel Governo di Guglielmo I, e di Guglielmo II suoi successori.

DALL' anno 1085 fino al 1127, la più grande intelligenza passò fra i Papi, Ruggiero Conte di Sicilia, e i successori di Roberto Guiscardo. Questi furono Boemondo suo figlio di primo letto, e Ruggiero, altro figlio di secondo letto, il quale restò in possesso della Puglia, e della Calabria, dopo il convenuto fra i due fratelli. Contribuirono ad ampliare, e stabilire il dominio dell' ultimo i soccorsi, che gli prestò il suo Zio Conte Ruggiero, a cui era toccata in parte la Sicilia. Abbiamo dalla Storia, che la più gran parte de' suoi giorni, e del breve suo Regno, impiegò il Duca Ruggiero, tanto nel dichiararsi l'aperto protettore del Papa con-

tro l'Imperatore Arrigo V, quanto nell' impedire, che i Conti, e i Baroni della schiatta Lombarda riprendessero ne' loro Stati l'antico potere. Molti avvenimenti servivano di esempio a questi ultimi. Era allora in combustione intera l'Italia, e vi si vedeano alcune Repubbliche, e tanti piccoli Stati, che si erano eretti in Governi liberi. I Grandi Vassalli, non si riguardavano più Vassalli dell' Imperatore, ma dell' Impero. Tutti i Signori si cantonavano, e la barbarie, e l'ignoranza prendendo radice, ogni palmo di terreno era coperto di Castelli, e di Briganti. Simili circostanze continuarono benanche, allor quando il Duca Guglielmo succedette a Ruggiero suo Padre, morto nell'anno 1111. Vide questo l'importanza di seguirne le massime, e i principj politici, per far perdere ogni forza, e ogni influenza ne' suoi Stati, al partito Imperiale. Dichiaratosi per ciò apertamente in favore de' Papi Gelasio II, e Callisto II, e contro dell' Imperatore Arrigo V, e dell' Antipapa Gregorio VIII, pose argine alle forze, ed alle intraprese di ambedue, e a questi si oppose fino alla morte del detto Arrigo V, il quale avendo tolto al padre, con una Bolla alla mano la corona Imperiale, ne imitò la condotta intorno alle investiture, quando fu Imperatore egli stesso.

Il Regno del Duca Guglielmo durò anni diciannove. Morto egli senza figli nel 1127, e morto pure Boemondo II, Principe d' Antiochia, figlio di quel Boemondo I, celebre per le sue spedizio-

ni in Terra santa, e così estinta la linea di Roberto Guiscardo, entrò nel Governo degli Stati di Puglia, e di Calabria, Ruggiero II, Conte di Sicilia, che avea succeduto al Padre Ruggiero I, morto in Salerno nel 1101, e ne prese possesso per se stesso, senz'alcuna formalità d'investitura.

I rapporti, che aveano cimentata la corrispondenza, e l'armonia tra i Papi, e i Principi Normanni erano cambiati nel 1127 com'era cambiata la faccia dell'Italia, dopo la morte d'Arrigo V senza figli, e durante le contese, che insorsero fra Corrado III e Lottario II per la successione all'Impero. Così cambiarono ancora gl'interessi, e la politica tanto della Corte di Roma, come della Corte di Palermo. Il Papa Onorio II, succeduto a Calisto II nel 1124 finite vedea le controversie fra il sacerdozio, e l'Impero, in virtù del concordato, che fu stabilito nel Concilio Laterano in Roma l'anno 1121. Carezzato dai partitanti di Lottario II, che ambiva di essere riconosciuto Imperatore, giudicò meno importante, che per l'avanti la protezione, e l'appoggio de' Principi Normanni. Egli riguardò da quel momento, con gelosia Ruggiero II, che andava a riunire in lui sola tutta la potenza de' suoi antenati. Ruggiero meno temeva i Baroni Napoletani del partito Imperiale, a quali avrebbero potuto ribellarsi contro di lui, perchè loro mancavano le forze, e gli ajuti esteriori, tenuti in bilancia, e indeboliti dalle armi di Conrado III, del di cui partito si era dichia-

rato. Egli potea ancora da se solo comprimerli nell'interno del suo stato, e non credè più tanto necessario il concorso de' Papi, per mantenere i suoi sudditi nella sua divozione. Quindi entrati in guerra ambedue, Onorio II combattè Ruggiero colle scomuniche, e questo gli si oppose colle armi. Le seconde prevalendo alle prime, contribuirono talmente ad estendere i dominj di quello, che tutti i Signori a lui sottomessi, lo scongiurarono di assumere il titolo di Re, siccome fece nell'anno 1130.

Il Regno di Ruggiero II. fu di anni 25, e pieno di movimenti, e tumulti contro de' quali dovè continuamente combattere. Egli fu obbligato di far fronte, ora alle ribellioni interne de'suoi Baroni, alla testa de' quali furono Roberto Principe di Capua, Rainulfo Conte di Avellino, e Sergio Duca di Napoli; ora alle forze dell'Imperatore Lottario II, che nel 1134 invase la Puglia, e ne conquistò la maggior parte; ora ai Genovesi, Veneziani, e Pisani, i quali ridussero Amalfi, Scala, e Ravello, sotto il potere dello stesso Imperatore Lottario; ora al Papa Innocenzo secondo, che marciò alla testa d'una poderosa armata contro di lui. Ma tale fu la sua attività, e il suo valore, tali furono le risorse del suo Genio, che pervenne a ridurre, e a umiliare tutti i suoi nemici. L'Imperatore Lottario morì nella Valle di Trento l'anno 1137; Rainulfo Conte d'Avellino, morì pure in Troja di Puglia nell'Aprile del 1139. Innocenzo II nell'anno

1139, fatto prigioniero di guerra da Ruggiero; gli confermò il titolo di Re, datogli dall'Antipapa Anacleto; Tancredi di Conversano, Alessandro Conte di Matera, Goffredo Conte d'Andria, Grimoaldo Principe di Bari, e tanti altri Signori, e Baroni furono da lui interamente abbassati. *Napoli* stessa, che fino a quel tempo s'era governata a forma di Repubblica, sotto la direzione d'un Duca, lo riconobbe finalmente come suo Monarca nel 1139. Assiso perciò pacificamente sul suo Trono, nel mentre che vide riunite a lui le Province, che oggi comprendonsi sotto la denominazione del Regno delle due Sicilie, accrebbe la formidabile potenza marittima, elevata dai Normanni, e riempì dello strepito delle sue vittorie l'Arcipelago, la Grecia, e l'Africa. Egli dopo di essersi impadronito dell'Isola di Malta, e fatta parte della sua Corona, rese suo Tributario il Re di Tunisi, e le provincie situate sulle coste marittime dell'Africa, delle quali, per così dire, potea dirsi il Dominatore: ricevè la sommissione di Corfù, sparse il terrore del nome Normanno nell'Oriente: saccheggiò Atene, Tebe, e Corinto: liberò Luigi VII Re di Francia, fatto prigioniero dai Greci, e minacciò da vicino la Città stessa di Costantinopoli; incoraggiò le arti e le manifatture, e specialmente quelle di seta, per le quali ricondusse innumerevoli operaj nella Sicilia, e nella Puglia dalle conquistate piagge del Negroponte, e di Boezia, d'onde queste arti si diffusero in Italia, e nel resto dell'Europa: istituì, e conìò nuova mo-

netta d'argento, mescolata con rame, che fu chiamata *Ducato*, ed un'altra più piccola, detta *Follare* pure di rame, la quale volle che valesse la terza parte d'un romasino, che valeva 12 grana e $\frac{1}{2}$ della comun'al moneta di rame che oggi corre. Otto romasini facevano il Ducato (a): convertì il servizio feudale, che chiamavasi *adua*, in prestazione pecuniaria, e trovò la maniera, che fosse sopportata da tutti i beni, e da tutti gli abitanti del Regno. Questa prestazione unitamente alle collette, ossia tasse temporanee, che si esigevano dai Popoli, formavano la maggior parte delle pubbliche contribuzioni dello Stato.

Non contento Ruggiero del rango di Re guerriero, e di provvido Principe, volle acquistare anche quello di Savio Legislatore.

Al principio del secolo XI molte circostanze si riunirono per cagionare col tempo de' cambiamenti ne' Governi d'Europa. L'abbassamento, in cui era caduto il popolo in quel tempo era estremo, e la natura stessa delle cose portava ch'egli dovesse rilevarsi. Come un corpo umano, abbattuto da mortali malattie, o muore, o se ne libera, per riprendere l'antico stato di sua robustezza, così le Società politiche, arrivate a un certo punto di disordine, o periscono, o debbono riformarsi. Di già il Governo feudale avea ricevuto de' colpi rovinosi in qualche parte d'Europa, e una fermentazione negli spiriti, foriera d'indipendenza, si era insinuata in alcune Città con-

(a) *Giannone storia di Napoli lib. 15. cap. 3.*

siderevoli d'Italia. Ciò non ostante i Governi, e le Costituzioni Europee nella massima parte erano tuttavia feudali, e tal'era il Governo nel Regno di Napoli ai tempi di Ruggiero II. Osservò egli che tutta la forza dello Stato essendo nelle mani de' Baroni, l'arte di regnare, restando le cose come le avea trovate, consisteva nel guadagnare i più forti, per contenere così i più deboli; ma vide che questo stato era troppo precario e poco sicuro per il Principe. Perciò senza distruggere il Governo feudale, adottò tali temperamenti, che ne riunì a se le intiere parti, e ne restò il solo Padrone. Egli portò la mano dappertutto, ogni cosa rese feudale, per così dire, ma ogni cosa rendendo dipendente dalla Corona, introdusse con questo mezzo nel Governo quelle modificazioni, che gli piacquero. Avendo conosciuto il segreto di rendersi forte col nome della Nazione, la riunì nelle Assemblee generali, che furono chiamate Corti. In quelle che tenne nella Città di Melfi nel 1129, e nella Città d'Ariano nel 1140 dichiarò, che il suo Regno era ereditario, e devoluto ai Primogeniti suoi discendenti: che lui solo n'era il Sovrano: che i Conti e Baroni tutti erano da lui solo dipendenti. Ordinò che questi presentassero i loro titoli, e concessioni per essere confermate, o annullate: che nulla potesse alienarsi relativo al feudo, tutto essendo di primaria proprietà del Sovrano, e che tutti gli ordini, e persone dello stato gli prestassero direttamente, o indirettamente il servizio militare. Col

prescrivere il numero degli armati, che ciascun Barone dovea tenere, e che non potea escire armato che quando dovea seguire il Re in guerra: col far demolire una gran parte delle fortificazioni, e delle Torri, e col proibire che se ne facessero delle nuove; coll'istituire i Camerarij, i Giustizieri, e i Balivi, tolse Ruggiero ai Baroni i mezzi delle guerre private, e l'esercizio del mero Impero. Pubblicò egli benanche, oltre alle preesistenti, un codice di leggi, la maggior parte delle quali erano contro i cattivi costumi, e tendevano a promuovere la pronta, e imparziale amministrazione della giustizia. Lasciò agli abitanti della Città di Napoli quelle che osservate aveano, governandosi a forma di Repubblica, e volle che i Tribunali emanassero solamente sentenze a nome suo. Alle comuni leggi feudali allora in vigore, aggiunse delle particolari, che dovessero osservarsi nel suo Regno. Da queste ebbero origine i feudi *juris francorum*, e siccome amava passionatamente i Francesi, dai quali i suoi Antenati discendevano, molti ne richiamò a se, conferendo loro delle grandi Dignità, e concessioni feudali. Diede benanche una nuova consistenza al suo stato, e più magnifico aspetto alla sua Monarchia, che riordinò a norma di quella di Francia. Istituì le grandi sette cariche di Gran Contestabile, Gran Cancelliere, Gran Giustiziere, Grande Ammiraglio, Gran Protonotario, Gran Siniscalco; questi sette Uffiziali Supremi composero la Magna Curia, che avea il governo politico, economico, ecclesiastico, e mili-

tare del Regno, e formarono inoltre il Consiglio di Stato. In una parola, a ben considerare il nuovo sistema di Governo che introdusse ne' suoi Stati; può dedursene che il Re divenne il Capo di una Aristocrazia Feudale, e il Regno fu riguardato come un Feudo. Una Magistratura, ma debole, e un Corpo Legislativo Feudale, che si adunava nelle occorrenze, per rappresentare la Nazione, erano i poteri intermedj fra il Monarca; ed il Popolo.

Morì Ruggiero nel 1154 d'anni 58., Principe glorioso, dice l'annalista d'Italia per tante imprese; di statura alta, corpulento, con faccia leonina; saggio, provvido, accorto, più inclinato a raccogliere, che a spendere il danaro, fiero in pubblico; benigno in privato, verso chi gli era amico, fedele e liberale in premiarlo, aspro fino ad esser crudele contro di chi gli mancava di fede, era più temuto, che amato dai suoi sudditi, e più ancora de' sudditi avean paura di lui, perchè l'avean provato, i Greci, e i Saraceni. Egli fu grande ammiratore degli uomini dotti, e valorosi, di qualunque Nazione si fossero, molti de' quali, al semplice suo invito, entrarono al suo servizio; e da esso innalzati furono ai primi onori del suo Reame.

Guglielmo I gli succedette nel 1151. In quell'epoca, l'Italia divideasi sempre più in piccoli Stati indipendenti, i quali l'esempio seguivano della Repubblica di Venezia, che a grandi passi rassodavasi nella sua libertà. Nell'Alemagna, dopo la morte di Corrado III, i Vassalli si armavano gli uni contro

gli altri; ma la Puglia, e la Calabria, al contrario consolidaronsi in un solo Reame sotto di lui. Egli si fece coronare Re, senza consultare in nessuna maniera il Papa Adriano IV, il quale pretendeva, che da lui dovesse ricevere l'investitura del Regno. Venne per tale motivo a dissensione aperta con questo Papa, fino a spedire delle truppe per invadere il Territorio di Benevento, e ordinare ai suoi Vescovi, e al Clero di non dipendere da lui. Quello che di più rimarchevole operò durante il suo governo, fu la guerra, ch'egli ebbe contra di Manuello Imperatore di Costantinopoli, il quale padrone trovandosi d'Ancona, e d'altri luoghi sull'Adriatico, avea formato il disegno di conquistare la Puglia, e la Sicilia non solo, ma eziandio di ricuperare l'Impero d'Occidente. Guglielmo inviò una grande spedizione contro del suo nemico nella Grecia, e nell'anno 1156 avendo ottenuto contro la di lui flotta una segnalata, e compita vittoria nell'Arcipelago, e fatte avendo dirupare le mura, e i principali edifizj della Città di Bari nella Puglia, obbligò l'Imperatore Greco a dimandargli pace, e a riconoscere in lui il titolo di Re, Principe, e Signore della Sicilia, de' Ducati di Puglia, e di Calabria, del Principato di Capua, delle Città di Napoli, Salerno e Amalfi, e della Marca.

Ma per quanto Guglielmo fecesi ammirare grande, ed energico nella guerra, degradossi e si avviò nella pace. Fuori di quello, che abbiamo detto pocanzi, il suo Regno fu una continua successione

di ruberie, di vessazioni, e di vendette, che i Consiglieri, i quali gli stavano intorno, commisero sotto il di lui nome.

Il Popolo avvilito, e oppresso da Majone, e dall' Arcivescovo di Palermo, ai quali l'intera amministrazione delle cose era stata affidata, attribuì al Re il titolo di Tiranno, e cattivo. Majone intanto portò le sue viste, e la sua ambizione fino al Trono. Egli fece spargere la notizia della morte di Guglielmo, sperando con ciò d'ottenere la opportunità di farne usurpazione. Ma i suoi perfidi progetti mancarono, e invece del Regno ottenne la tomba. Egli fu assassinato dai Principali, Baroni, e Signori Napoletani. L'anno 1166 congiurarono questi più volte similmente contro del Re, e ne trassero motivo, ora dalle crudeltà, e dalle inumanità, che commetteva, ora dalla ritardata esecuzione della decima ottava legge che si ha di lui, sotto il titolo *de fratribus, obligationibus partem feudi, pro dotibus sororum*, ciocchè non potea farsi, senza la facoltà regia, dilazionata sempre da lui a concedersi per l'avidità, che avea che i Feudi ritornassero al Fisco. Ma fra le altre congiure, è celebre quella, alla di cui testa trovossi Matteo Bonello, e Simone, fratello naturale di esso Re. Fu fatto egli in tale occasione prigioniero dai Congiurati, i quali proclamarono Sovrano, in suo luogo, Ruggiero Duca di Puglia, suo primogenito sotto la tutela del Principe Simone. Ma acquietati in un tratto i turbidi del Regno, fu egli rimesso sul Trono. Poco

tempo egli visse dopo tali avvenimenti, e morì nel 1165, 16.^o del suo Regno. Era di regale, e di nobile aspetto, bravo nella guerra, amante de' piaceri nella pace, e di poco avvedimento nell'amministrazione interna de' suoi stati. Era amico degli amici, e persecutore crudele de' suoi nemici. Emanò 18 leggi, che l'Imperatore Federico II riunì alle sue con quelle di Ruggiero suo Avo (a).

Guglielmo II. suo figlio secondogenito gli succedette nel Regno (b). La minorità di questo fu agitata da varie turbolenze, che alcune ambiziose brighe, risvegliate fra i suoi cortigiani misero in campo, e che cagionarono ben anche delle rivolte nella Sicilia e nella Puglia. Arrivato all'età di anni 23, sposò Giovanna figlia di Errico II Re d'Inghilterra. Assunta così l'amministrazione degli affari, diede prova delle qualità eminenti delle quali era fornito, e presentò di buon'ora ai suoi Popoli il modello di un savio Principe. Tali erano dopo il 1167 gli affari politici in Italia, che la sua alleanza fu ricercata nel tempo stesso dall'Imperatore d'Oriente, da quello di Occidente e dal Papa, e trovossi così ad avere nelle sue mani, in questa parte d'Europa, la bilancia del potere.

Erasi di già formata nel 1167 la formidabile lega delle Città Lombarde contro di Federigo I. Imperatore, per soprannome Barba Rossa, e però quel-

(a) Giannone storia di Napoli lib. 12. cap. 5.

(b) Guglielmo suo primogenito, era premorto a lui. Errico suo terzogenito ebbe il Principato di Capua.

la parte d'Italia stava sulle armi. Il Papa Alessandro III avea mossa a questo Imperatore aperta guerra, per volere egli sostenere l'elezione dell'Antipapa, conosciuto sotto il nome di Vittore III, ciocchè produsse in Italia una lotta formidabile. Guglielmo II si dichiarò in favore del Papa, quantunque senza di lui saputa si fosse fatto coronare Re, come fece Guglielmo I. suo Padre. Ciò visto, Federico diede ordine al suo Cancelliere, Arcivescovo di Magonza, di marciare contra di lui, e d'invadere il suo stato, Ma i baroni Napoletani, essendosi dimostrati intieramente in sua difesa, sconfissero nel 1187 gl'Imperiali, che furono obbligati di abbandonare l'Impresa, e di ritirarsi dal Regno, mentre vinto a Lignano da' confederati Lombardi l'Imperatore medesimo dovette rifugiarsi per alcun tempo a Pavia. Seguitane quindi per il trattato di Venezia nell'anno 1177 una pace di anni 15 fra l'Imperatore, e il Re Guglielmo, questo ebbe comodo di rivolgere ad altre cure importanti i suoi pensieri.

Il gran piano de' Principi Normanni, che signoreggiarono in Napoli, fu quello d'impadronirsi dell'Imperia d'Oriente. Da Roberto Guiscardo in poi tutti fecero delle strepitose spedizioni, e conquiste nella Grecia, e nell'Africa. Essendo diventati presso che i soli dominatori ne'mari del Levante, il commercio, e la navigazione delle Città di Gaeta, Napoli, Amalfi, Bari, Messina, Palermo divenne floridissimo ai tempi loro, e la loro Marina Milita-

re potentissima. Guglielmo II seguì i progetti de' suoi antenati, e oltre alle sue spedizioni per invadere la Grecia, inviò in Egitto un'armata di 150 Galee, e di 200 legni di trasporto a' danni de' Saraceni, che desolavano il Regno Gerosolimitano, altra potentissima flotta, contro il tiranno Andronico, regnante allora in Costantinopoli: dugento vele spedì in soccorso della Città di Tiro l'anno 1188, che unite alla flotta di Corrado Marchese di Monferrato, liberarono Tripoli dall'assedio di Saladino: finalmente fece la guerra al Re di Marocco. Ma questa non ottenne de' grandi risultati, e una morte immatura nel 1189 lo rapì alla vita, ed alle sue intraprese, non alla gloria. La sua fama, e la sua virtù superò quella de' suoi maggiori, e il suo Regno fu d'esempio a' posteri, stabilito sull'amore, e sulla felicità de' suoi sudditi, sulla moderazione dei tributi, sul culto del diritto, e della Giustizia. Le poche leggi, che lasciò scritte, provano la saviezza, e la prudenza della sua mente. Le controversie forensi si decidevano secondo le leggi Longobarde, che nel suo Regno rimasero tuttavia in vigore, unitamente a quelle, che alla nazione lasciò nel suo Codice Ruggiero II.

CAPITOLO VI.

Breve Regno del Re Tancredi, dopo la morte di Guglielmo II: guerra contro di lui mossa dall'Imperatore Arrigo VI che dopo la morte del primo occupa il Trono delle due Sicilie. Crudeltà da questo usate contro i fautori di Tancredi. I Baroni del Regno, e la stessa Imperatrice Costanza sua moglie cospirano contro d'Arrigo: morte di lui, e dell'Imperatrice Costanza. Federico Ruggiero suo figlio resta sotto la tutela d'Innocenzo III: Carattere di questo Pontefice. Egli si dichiara del partito dell'Imperatore Ottone IV Estense, contro del quale divenuto nemico, rivolta in seguito la maggior parte de' Principi della Germania, ch' eleggono in Re de' Romani Federico Ruggiero. Regno di quest' ultimo, e sue contese di 30 circa anni co' Papi. Amministrazione interna de' suoi stati, e saviezza delle leggi da lui emanate: sua morte, e suo carattere: progressi della giurisprudenza, delle scienze, e delle arti ne' secoli XII, e XIII.

Quantunque Guglielmo II vedendosi privo di prole, avesse data in sposa Costanza sua zia ad Arrigo VI, figlio dell'Imperatore Federigo Barba Rossa, e che avesse fatto obbligare i baroni del Regno di riconoscerlo per Re, dopo la di lui morte, null' ostante a questo oggetto si risvegliarono

allora delle contese, e molti furono gli aspiranti al Trono di Napoli.

Il Pontefice Clemente III pretese, che come suo feudo, il Regno fosse devoluto alla Chiesa. Un partito, alla di cui testa era l'Arcivescovo di Palermo, e il Duca d' Andria in Sicilia, e il Conte di Calvi in Puglia, si dichiarò per la Regina Costanza, e per Arrigo VI, e l' altro sostenuto dal gran Cancelliere del Regno, e dalla maggior parte de' baroni Napoletani proclamò per Re Tancredi, figlio naturale del Duca Ruggiero, e nipote del Re Ruggiero. La maggior parte dell' Italia, e la Corte Romana medesima sposarono gl' interessi di quest' ultimo. La politica Italiana di que' tempi, era che il Regno imponente delle due Sicilie non fosse riunito a quello di Germania, e all'Impero.

Era Tancredi, Signore di animo sublime, e di molta prudenza. Alle virtù politiche egli accoppiava ancora un amore distinto alle lettere, e sapeva le matematiche, l'astronomia e la musica, cosa rara in un Principe di quei tempi: riuniva a tutte queste prerogative di spirito la più grande popolarità, ed era generalmente amato da' Napoletani (a). Ebbe egli da prima ridente la fortuna. Udita da Arrigo VI la nuova della sua incoronazione, mandò un poderoso esercito in Italia, sotto il comando di Enrico Testa Maresciallo dell'Impero, per fargli la guerra; ma questo esercito fu distrutto

(a) Murat. anno 1199.

dal Conte Agera, partitante, e genero di Tancredi. Nel 1191 Arrigo stesso venne in Italia, e quantunque riuscisse a rendersi padrone di molte Città della Puglia, nell'assedio che fece di Napoli, fu intieramente battuto, e fu costretto di ritornarsene in Lombardia. Tancredi avendo recuperate, dopo la di lui partenza, fra le altre Città, quella di Salerno, vi fece Prigioniera di Guerra la Regina Costanza, che ivi trovavasi. La contesa perciò fra i due competitori durò dubbiosa, ed incerta per lo spazio di anni cinque. Ma morto Tancredi nel 1194, per tristezza di animo cagionatagli dalla perdita di Ruggiero, suo primogenito, tutto si decise in favore d'Arrigo. La Puglia lo riconobbe per suo Sovrano. Passato poco dopo in Sicilia, e arrivato in Palermo si rese padrone di questa Città. La Regina Sibilia, moglie di Tancredi, vedendo che non avea forze per resistergli, venne a concordato seco lui, e fecegli piena cessione d'ogni suo diritto alla corona di Napoli, con condizione, che fosse riservata per essa la contea di Lecce, e per Guglielmo suo figlio il Principato di Salerno. Arrigo ne convenne seco lei; ma reso padrone del Real Palazzo, e del castello di Calatabillotta, non osservando il tenore dell'accordo, fingendo anzi di avere scoperta una congiura contro di lui, fece prigionieri, Sibilia, e Guglielmo, e fatto accecare, e castrare quest'ultimo, lo inviò in Germania colla Madre, e colle di lui sorelle. Fece inoltre

cavare gli occhi a molti Baroni, e cercò di spegnere tutti coloro, i quali potevano appartenere all'antica Dinastia, e potevano risvegliare contro di lui delle contese. Così, come osserva un erudito scrittore, dopo cento anni, che Roberto, e Ruggiero aveano conquistato il Regno di Napoli, questo frutto di tanti travagli de' Cavalieri Francesi cadde nelle mani della casa di Svevia. Fu ben glorioso per il Regno di Napoli, questo periodo Normanno, in cui tante ricche Province unironsi a formare una fiorente Monarchia. Diede allora gran soldati, e capitani alle crociate, e prodi Principi ad Antiochia: gettò le fondamenta di un ordine militare sommamente illustre; stabilì una legislazione savia a lui particolare: ebbe una scuola medica celebre oltramonti, e superiore all'invidia: cominciò a balbettare, e verseggiare in Italiano; portò le sue mercanzie in Egitto, e in Oriente: elevò magnifici edifizj, e con una marina formidabile spaventò l'Africa, e Costantinopoli (a). E quali prodigj non possono mai operarsi nelle regioni di Napoli da un Principe di genio, e di cuore?

Da che tutti i suoi sudditi si sottomisero alla tirannia di Arrigo, egli credè di essere sicuro. Ma questa sicurezza lo addormentò, e lo perdè. I Baroni Napoletani entrarono in cospirazione con-

(a) Napoli Signorelli, *Vicende della cultura nelle due Sicilie* Tom. 1 cap. 4.

tro di lui, e la stessa Imperatrice Costanza ne fu l'anima. Essi lo assediaron in un Castello, e l'obbligarono a capitolare, ad abbandonare l'Italia, e ripassare in Germania. Pochi giorni dopo un tale avvenimento, morì egli in Messina nell'anno III del suo Regno, e 1197 dell'era volgare, lasciando per suo successore Federico Ruggiero, suo figlio.

Dopo la morte di Arrigo VI la Nazione Napoletana fu involta in mezzo di calamitose Guerre civili, durante il corso di anni dieci. Federico Ruggiero, morta l'Imperatrice Costanza, nel 1198, rimase fanciullo di anni tre, sotto la cura, e Balìato d'Innocenzo III, succeduto a Celestino III, nel mese di Gennaio dello stesso anno. Molti pretendenti insorsero per usurpare allora il Trono del Re pupillo. Contansi fra questi particolarmente, Marcoaldo da Menudio Tedesco, gran giustiziere dell'Impero; Gualtieri Conte di Brenna, che come marito di Albinia figlia di Tancredi, dimandò da Innocenzo III il possesso del Contado di Lecce, e del Principato di Taranto; Gentile Conte di Manobello, fratello di Gualtieri, Arcivescovo di Palermo, e gran Cancelliere di Sicilia. Ma Marcoaldo, dopo di essere stato disfatto intieramente in quell'Isola dai soldati del Papa, morì nel 1203, tormentato da asprissimi dolori di pietra. Gualtieri duca di Brenna, ancorchè avesse ottenuti alcuni felici successi, contro i suoi competitori, fu ferito mortalmente in un assalto improvvi-

so, che gli diede Diopoldo Conte di Agerra, e morì nel 1205. Il partito dell'Arcivescovo di Palermo si dissipò coll'arrivo in quella Capitale, di Innocenzo III. Quel Papa in un'assemblea generale, che tenne il 30 Maggio 1208, e che era composta dei Baroni, Giustizieri, e Governatori delle Città, e Castella, riconciliò tutti gli animi in favore di Federico, il quale sposata avendo Costanza, sorella di Pietro Re d'Aragona, non tardò a prendere l'amministrazione del Regno.

Era Innocenzo Pontefice di gran mente, intraprendente, e fermo, e per que' tempi, uomo letteratissimo, e Giurisconsulto meraviglioso. Nessuno più di lui assomigliò a Gregorio VII. Egli lo superò benanche. Se i suoi predecessori aveano rammassati per lo spazio di quattro secoli, i materiali della potenza temporale de' Papi, egli ne innalzò il maestoso edificio. Ottenne ciò che chiamasi il Patrimonio di S. Pietro, che era una porzione degli Stati della famosa Contessa Matilde; e la Romagna, l'Umbria, la Marca d'Ancona lo riconobbero come Sovrano temporale. Egli dominò in effetto da un mare all'altro, e Roma stessa piegata sotto il di lui giogo. Il nuovo Senato non fu più il Senato de' Romani come per l'innanzi, bensì il Senato del Papa. Oltre di che crebbe Innocenzo un altro Regno in Inghilterra, ove *Giovanni Senzaterra* vi si rese suo vassallo. Ebbero nel di lui Pontificato ben' anche origine i due insigni Ordini di S. Francesco, e di S. Domenico, e ricevè sotto di

lui la prima regolare sua forma il tribunale della Inquisizione, istituito per far guerra alle massime degli Arnaldisti, de' Leonisti, Valdesi, Speronoisti, Publicani, Circoncesi, Paterani, e particolarmente degli Albigesì.

Dopo la morte di Arrigo VI, la lotta per il Regno di Germania tra Filippo Duca di Svevia, e Ottone IV Estense, durò dieci anni.

In questo frattempo le Città libere di Italia, e come tali riconosciute, con Cesareo rescritto, da Federico I nel 1183 all'epoca della pace di Costanza, ebbero occasione di rassodarsi sempre più nella loro indipendenza. Genova, e Pisa, confermate ne' loro diritti da Arrigo VI, aveano di già fatti de' grandi progressi, e stabilimenti nelle spedizioni marittime, mentre nella Lombardia i rapporti della comune Lega vi si erano confermati con nuovi, e più forti interessi. L'anima di una tal Lega era il Pontefice Innocenzo III. Egli si dichiarò del partito di Ottone, e questo, allorchè dopo la morte di Filippo, accaduta nel 1208, restò senza competitore nel Regno Germanico, gli promise, purchè in Roma lo incoronasse Imperatore d'Occidente, di confermare alle libere Città d'Italia i loro diritti: di lasciare la S. Sede in possesso di tutte le terre, che avea pocanzi recuperate; e di rinunciare alle ragioni d'investitura, che gl'Imperatori pretendevano di avere sopra una gran parte del Regno di Napoli. Ma non sì tosto la sua incoronazione ebbe luogo il 7 Settembre del 1209 che, pieno del

principio, che tutte le Provincie d'Italia appartenessero all'Impero, invece di adempire le condizioni, da lui convenute col Papa, preso il pretesto di una briga accaduta in Roma fra i suoi soldati, e i Romani, rivolse il suo esercito sopra la Marca, occupò in questa parte molte Città della Chiesa, e spingendo più oltre le sue forze, penetrò negli Abruzzi, e in Terra di Lavoro, e sottomessa la Città stessa di Napoli, proseguì ad occupare la Puglia, e la Calabria.

Vedendo ciò Innocenzo III divenne in un tratto il suo più fiero nemico, e questa inimicizia valse l'Impero a Federico Ruggiero. Il Papa scomunicò Ottone, dichiarollo decaduto dal Regno, assolvè dal giuramento di fedeltà i suoi sudditi, ed avendo messi in rivolta contro di lui la maggior parte dei Principi della Germania, fece sì, che questi eleggessero in Re de' Romani Federico. Sostenne il suo impegno Ottone, per quanto gli fu possibile; ma Innocenzo III, e Federico essendosi riuniti contro di lui al Re di Francia Filippo Augusto, i coallizzati gli diedero l'ultimo crollo, nella famosa battaglia di Ponte Bovino. Costretto di rifugiarsi nel suo Castello di Hartzbourg, vi morì nel 1218. Restando così Federico II senza contrasto nel Regno Germanico, fu coronato solennemente Imperatore insieme con l'Imperatrice Costanza sua moglie, in Roma il 22 Dicembre 1220 dal Papa Onorio III, succeduto ad Innocenzo III nella Cattedrale di S. Pietro nel 1216. Una delle condizioni, che precedè la solenne inco-

ronazione fu la promessa, richiesta dal Papa, e fatta da Federico, di passare con potente armata in Soria, alla conquista di Terra Santa, di separare il Regno Germanico da quello di Puglia, e di Sicilia, e di cedere questo ad Arrigo, avuto da Costanza di Aragona, colla vista che sempre dovesse riguardarsi un feudo, dalla Chiesa dipendente, e non dall' Impero d' Occidente, come gl' Imperatori pretendevano.

Siffatte condizioni, così imperiose un tempo, e che oggi giorno ognuno troverebbe stravaganti, e ridicole, provano come la ignoranza, e la superstizione, occultando agli Uomini la conoscenza de' diritti sociali, e de' principj delle Costituzioni politiche, il Sacerdozio disponeva degli affari dell' Europa ne' secoli XI, e XII, e sopra quali assurdità il diritto pubblico riposandosi, lo stato delle civili società era imperfetto, ed incerto.

Sarebbe stato Federico tra gl' Imperatori Pagani, il più lodevole, osserva il Signore Abate Denina nella sua dotta opera delle rivoluzioni d' Italia (a) e non è da maravigliarsi, che quasi tutti gli scrittori, che hanno riunito erudizione alla profondità dei lumi, lo abbiano chiamato un grande Eroe. La sua politica, il valor militare, l' attività, l' accortezza, la severità negli ordini della Giustizia, unite alla lunghezza del Regno, poteano bastare a stabilire, ed accrescere qualunque Impero. Ma egli non seppe accomodarsi molte volte alle circo-

(a) Denin. Rivol. d' Ital. lib. XI cap. VIII.

stanze dei tempi in cui visse. E benchè sia stato facile ad alcuni, il dire che in differenti circostanze si governasse male, non è però facile il determinare qual via dovesse tenere a far meglio, talmente per tutta la Germania, l' Italia, la Grecia, l' Asia, e l' Egitto, dove egli ebbe che fare, si trovarono intrecciate le cose, per le tante, e sì varie idee, e pretenzioni de' Popoli, de' Principi, e de' Sacerdoti.

Il suo Regno di fatti fu una lotta di 30 anni, particolarmente fra il Sacerdozio, e l' Impero. Da che fu coronato Imperatore ebbe continuamente a contendere, fino all' ultimo dei suoi giorni, contro gli sforzi di Onorio III, di Gregorio IX, e d' Innocenzo IV. Non vi è dubbio, che le prime sue discordie con Onorio non nascessero nel vedere, che Federico soggettò gli ecclesiastici ai tributi ordinarij, e straordinarij, come gli altri cittadini; che ne' grandi bisogni dello stato esigè dalle Chiese le maggiori prestazioni, e finalmente, che scacciò alcuni vescovi, sostituendovi degli altri a suo piacere. Era egli a quei tempi, ciocchè direbbesi oggi giorno, un Re Filosofo. Riguardava tutti i prelati del Regno, come suoi feudatarij, come aveano praticato i Re Normanni; egli gl' investiva, e li privava di carica, quando erano delinquenti, e tumultuanti, riputando ciò uno de' diritti più vevoli del Principato, che credeva in lui solo indivisibile, e non comune con potenze straniere, o subalterne. Ma non per tanto talmen-

te furono portate le cose tra lui, e Onorio III, che obbligassero questo Pontefice a scomunicarlo, come scrissero alcuni. Il primo, che scagliò questi fulmini fu Gregorio IX, succeduto ad Onorio nel 1227.

Trovossi Federico essere nello stesso tempo Imperatore dei Romani, Re di Germania, e delle due Sicilie, il più potente Principe in una parola di tutto il Cristianesimo. Le sue mire erano di rendersi padrone della Italia intiera, ch'egli chiamava la Terra di promessa, e di stabilire la sua sede in Roma. Quando gli fosse riuscito a mettersi in pacifico possesso della Lombardia, credea facile la conquista di tutto il resto. Gregorio IX temendo gli effetti di questa sua ambiziosa politica, cercò astuziosamente di presentargli dei diversivi, e di allontanare altrove le sue forze. Ordinogli perciò di fare la spedizione per Terra Santa, come solennemente avea promesso al suo predecessore. Differì Federico, quanto gli fu possibile, questa intrapresa, ma piegando finalmente alle minacce, e alle scomuniche del Pontefice, condusse il suo esercito a far guerra al Soldano d'Egitto. In questo frattempo Gregorio sollevò l'Italia contro di lui, servendosi del pretesto, ch'egli era partito, senza prima farsi assolvere dalle censure, nelle quali dicevasi incorso. Le armi Pontificie invasero una gran parte delle provincie del Regno di Napoli, e per meglio riuscire nella conquista di queste ne fu dato il comando a Giovanni di

Brenna, Re di Gerusalemme, e falsa maligna notizia fu sparsa dai frati minori, e dai monaci di S. Benedetto, che Federico era morto. Ma non sì tosto fu questi istruito che il Reame di Puglia, era dai capitani del Pontefice tutto sconvolto, che abbandonò la guerra di Soria, concluse la pace col Soldano, a condizioni le più vantaggiose, che le circostanze gli permisero, e dopo d'essersi da se stesso incoronato Re di Gerusalemme, fe tragitto, e sbarcò immantinente a Brindisi. Poco tempo dopo il suo arrivo nel Regno, le cose cambiarono talmente aspetto, che nel 1229 Gregorio IX stimò bene di pacificarsi con lui.

Tenuto avea Federico due generali parlamenti, l'uno in Capua nel 1220, l'altro nell'anno seguente in Messina. Istituito un nuovo tribunale, chiamato la Corte Capuana avea ordinato nel primo, che tutti i Baroni dovessero presentare i loro privilegi, e concessioni, per annullarle, secondo che meglio conveniva al bene dello Stato, giacchè non accordò loro giammai alcun diritto, che in forza di titolo incontrastabile, o di non equivoco e lunghissimo possesso, suo scopo essendo, minorarne il numero, e limitarne la giurisdizione.

Avea di già cominciato il suo Regno col far demolire i castelli, e le fortificazioni particolari, che essendosi moltiplicate straordinariamente, come furono necessarie, quando le provincie Napoletane rimasero divise in piccoli Stati separati, e indipendenti l'uno dall'altro, divennero oltremodo pernicio-

se, quando questi Stati diversi si trovarono riuniti per formare una sola Potenza. Vedendo quanto l'aristocrazia feudale era di ostacolo a stabilire un buon sistema di governo, in una Nazione, il suo piano favorito era quello di fondare una Monarchia regolare, che facesse escire i suoi sudditi dalle catene, e loro facesse sentire i preziosi risultati della libertà.

Quantunque la Storia della media età non presentasse, che oppressioni, prepotenze, abusi, e l'intero avvillimento de' Popoli, era ben facile ad un genio come Federico, il vedere, che un Sovrano avea fatto sempre delle cose sorprendenti, quando si era appoggiato non sull'autorità di corpi intermedi, ma sul potere della Nazione tutta, accordandole delle prerogative tendenti a identificare i suoi interessi con quelli di questa. Carlo Magno avea svelato il segreto della vera forza de' Re, facendo entrare il Popolo nelle assemblee della Nazione, e bilanciando con ciò, la potenza della nobiltà, e del clero. I disordini dell'Alemagna non prevalsero, come nelle altre Nazioni a sciogliere, o disunire tutte le parti di quel corpo politico, perchè la rivoluzione che rese l'Imperatore elettivo, prevenne quest'anarchia. Le assemblee divenute più che mai necessarie, mantennero sempre una qualche unione, e acostumarono a consultare il comune interesse. Le contese che insorgevano nell'Impero si giudicarono nelle Diete: vi si tenne più o meno di ordine, secondo le circostanze, ma tendevano sempre a rappresentare la Nazione.

Laonde, come nelle assemblee generali del Regno di Napoli non vi erano intervenuti per l'avanti che i baroni, e i prelati, possessori di feudi, Federico ordinò, che dovessero intervenire ancora i deputati delle comunità. Dopo di aver fatta pace con Gregorio IX dispose egli, che si compilassero le Costituzioni del Regno, parto del genio e della politica, e in un solenne parlamento, tenuto a Melfi nel 1231, le rese pubbliche ai suoi Popoli, perchè fossero dai medesimi in seguito approvate, e osservate. Se si esamina bene lo spirito di tutte queste Costituzioni, si riconoscerà, che quanto egli cercò di restringere, e di limitare i diritti signoriali, e gli abusi di qualunque giurisdizione straniera, che intendeva di dividere con lui i dritti del trono; estese, e favorì quelli degl'altri suoi sudditi, avendo per principio, che le proprietà, bene ripartite fra essi, formavano le ricchezze dello Stato. Ridusse inoltre molte città in demanio, e dando a queste delle prerogative, elevò de' corpi, utili al Sovrano, e modificò il governo con forma più regolare. Divenendo, in una parola, il Re del suo Popolo, il protettore passionato degli uomini utili di questa classe, determinò il potere legislativo nell'assemblea de' rappresentanti della Nazione, e formò la Monarchia la più temperata, che presenti la storia della media età.

Per evitare sempre più le vessazioni di qualunque genere, prescrisse che due volte all'anno si tenessero generali corti, e tribunali in certe Provin-

cie del Regno, nel qual tempo fosse lecito a chiunque di portare le sue doglianze contra dei giudici o qualunque altro Magistrato davanti al Depu-
tato del Re. Creò i Capitani, e Maestri Giustizieri, che invece sua erano i Visitatori generali delle provincie, e gl' inquisitori dei Baroni, dei Giustizieri provinciali, de' Camerarij, e degli ufiziali tutti.

Emanò Federico ben anche leggi molto savie sulla procedura civile, e criminale; abolì le pene barbare dell' acqua gelata, del ferro rovente, e del duello, stabilì pene severe contro ai calunniatori, e fece sì, che tutti gli ordini della magistratura regolassero le loro operazioni dietro le idee sane della morale, e della filosofia.

Nel 1223 avea fatto edificare in Napoli per quello che ne dicono alcuni Storici il Castel Capuano. Nell' anno seguente del 1224 fissò in questa Città gli studj generali, vi chiamò i più chiari uomini d' allora ad insegnarvi il diritto romano, e le utili discipline, e gl' incoraggiò con molte leggi savie, e con diversi privilegi per gli scolari addetti ai medesimi. Nel 1234 istituì sette fiere in differenti parti del suo Reame, cioè a Sulmona, Capua, Lucera, Bari, Taranto, Cosenza, e Reggio: facilitò la circolazione delle derrate, e del danaro, stabilì l' eguaglianza de' pesi, e delle misure, e diffuse insensibilmente de' potenti mezzi di opulenza nelle Provincie, incoraggiò l' agricoltura per mezzo di savie leggi, stabilì delle manifatture per le canne di zucchero, che cresceano in Sicilia, agevolò il commer-

cio senza frodi, emanò contro i mercatanti fraudolenti pene severe, talchè le vele Napoletane, Sallernitane, Brindisine, Amalfitane, e Siciliane fecero un traffico immenso ne' porti Italiani, Spagnuoli, Africani e Levantini.

Assettati così gli affari interiori del suo stato, ed accresciutene le forze, tanto di terra, come di mare, diede manifestamente a conoscere, che voleva ritentare altra volta la conquista d' Italia tutta. Prevedeva perciò, che doveva durare più poco fra esso, e il Pontefice Gregorio IX la stabilita pace. Ma, nè per la ribellione, risvegliata contro a lui dal suo figlio Arrigo, Re di Germania, nè per quella, alla di cui testa si mise Federico, detto il Bellicoso, Duca d' Austria, delle quali dicesi che il Papa fosse l' istigatore, non ebbero luogo fra questo, e Federico II che delle forti freddure, preludj per altro di manifesta prossima rottura. Ciò che diede pretesto di dichiarata, e aperta guerra tra loro, fu l' occupazione del giudicato di Torre Gallura in Sardegna, fatta da Enzo, figlio naturale dell' Imperatore. In tale circostanza, il Papa, rotto ogni ritegno, nel Giovedì Santo del 1239 emanò nuova formale scomunica contro di quest' ultimo. Non tralasciò egli perciò di proseguire la guerra di Lombardia, e di profittare dei vantaggi, ottenuti sopra la lega di quelle Città Guelfe, nella famosa battaglia di Cortenuova nel 1239. Al contrario, avendo tassati tutti gli Ecclesiastici del suo Regno ne discacciò i

Monaci forestieri, e s'impadronì dei tesori delle Chiese. Resosi aperto sostenitore del Cardinal Colonna, che si era dichiarato nemico del Papa, invase talmente gli Stati di quest'ultimo, che portava la distruzione fino a Monte Albano, Tivoli, e altre castella, fu cagione, dicesi, ch'egli morisse più di affanno che di malattia il 21 Agosto 1241. Federico fu scomunicato nuovamente, e dichiarato decaduto dall'Impero da Innocenzo IV, nel concilio di Lione l'anno 1245. I Principi d'Europa continuano non per tanto a riconoscerlo per Imperatore, e Re; ma gli affari della guerra gli furono in seguito sfavorevoli. Una parte dei suoi Baroni svolsero il Regno di Puglia, e l'obbligarono di abbandonare la Lombardia per accorrere alla difesa dei suoi proprj Stati: Guglielmo Conte d'Olanda, eletto in nuovo Re de' Romani dai Tedeschi, gli fece aspra guerra civile in Alemagna: Enzo suo figlio, e gran Capitano fu fatto prigioniero di guerra dai Bolognesi, in una terribile sconfitta, che gli diedero; ed egli stesso ammalatosi nel Castel Fiorentino, il 13 Decembre dell'anno 1250, morì, non senza sospetto, per quanto credono alcuni, di essere stato avvelenato da Manfredi, suo figlio, attaccato da una violenta dissenteria secondo ch'è stato scritto da altri. Correva l'anno 56 della sua età, e cinquantesimo del suo Regno.

Fu Federico gran Principe, gran Legislatore, gran Generale, e all'ombra de' suoi lauri la potenza Napoletana fece sentire il suo peso all'Europa.

e all'Asia. Egli fu liberale; non d'animo piccolo, e ristretto, e possedè delle virtù in sommo grado, benchè non fosse esente da qualche vizio. Fece cedere sempre tutt'altra alla ragione di Stato, e nelle idee, nelle concezioni, e nelle vedute fu superiore al suo secolo. La sua religione fu bene spesso calpestata dalla sua politica, quindi fu creduto benanche doppio, e dissimulatore. Seppe la lingua Latina, la nostra volgare, la Tedesca, la Francese, e la Saracinesca. Fu assai studioso della Filosofia, profondo nelle scienze naturali, e meccaniche, poeta celebre, secondo quei tempi, e versato nella Astrologia giudiziaria. Egli fece ricercare i libri d'Aristotele, e di altri Filosofi, che per suo ordine furono tradotti in latino, come tradotti furono quelli di Galeno, e la di lui Corte fu il teatro, ove si riunirono i più bei spiriti d'Italia.

Monarca munificentissimo fece fabbricare Elittea, Monteleone, Flagella, Dondona, Aquila, e molte altre Città. Aprì nuovi Porti nella Calabria, cioè Cotrone, e Bivona; nella Puglia quello detto in *Regulis*, S. Cataldo, Torre a mare; nell'Abruzzo Pescara, e Penna de Luco; nella Campania Torre del Garigliano, e Pozzuoli; nel Principato Vieste; nella Sicilia Augusta, e Trapani. Fu un Principe, in una parola, il quale in un altro secolo avrebbe operata la più grande, e più utile rivoluzione, e può riguardarsi con diritto, come uno di quelli, che col loro genio, accelerarono lo sviluppo dello spirito umano per la civilizzazione Europea.

Di già ne' secoli XII, e XIII aveano i Sovrani inteso il bisogno di aprire delle scuole di diritto romano, ove potessero formarsi de' giuriconsulti, che con le loro decisioni facessero argine a delle pretenzioni, appoggiate sulla sola autorità degli esempj. Siccome l'Italia non avea perduto interamente il gusto degli studj, così la giurisprudenza vi faceva de' rapidi progressi, specialmente nella Università di Bologna, le di cui decisioni divennero preponderanti. È celebre quella, che emanata fu ai tempi di Federico I, nella generale adunanza, tenuta in Roncaglia, e con cui fu dichiarato, che tutte le regalie, ossia ducati, e marchesati, le contee, e i consolati, il diritto della moneta, i dazj, e le gabelle, i pedaggi, i porti, la pescagione, e altre simiglianti cose, erano di diritto Imperiale.

Sorse allora dal numero de' giurisperiti una classe di uomini, ed un ceto intermedio, che quanto giovò ai Principi per togliere gli abusi del diritto feudale, e sacerdotale, fu altrettanto loro di guida, per dare ai Popoli, che comandavano una forma più regolare di governo, in un tempo, in cui gli effetti delle spese cagionate all'occasione delle Crociate, con l'impoverire i signori, il dritto municipale, stabilito in molte regioni, le giustizie signoriali, in diverse parti abolite, e le città libere d'Italia, col riformare i loro governi, aveano preparata l'epoca, che dovea cambiare lo stato civile delle Nazioni.

Egli è vero, che gli altri studj di que' tempi non incominciarono a escire dalla barbarie, che attaccandosi alle dispute della scolastica. Alberto il grande discusse intorno ai principj del caldo, e del freddo, del secco, e dell'umido; insegnò la politica, secondo le regole della Astrologia, e della influenza degli astri, e la morale secondo la logica d'Aristotile, e tutta la scienza fecesi consistere in sottigliezze, dedotte dai libri di questo, e de' suoi commentatori. Ma ciò non impediva, che dei slanci di soda ragione non rischiarassero in segreto la mente di qualche Genio, e non gli facessero conoscere allora delle verità, che doveano divenire più generali, ne' secoli susseguenti.

Nel secolo XIII, le arti meccaniche, cominciarono ad avvicinarsi alla perfezione, che aveano conservato nell'Asia. I molini a vento, e le fabbriche di carta si erano di già introdotte in Italia: gli occhiali vi erano in uso, e la invenzione della bussola, attribuita da molti a Flavio Gioja d'Amalfi, e quella della polvere da fuoco doveano nel secolo decimo quarto, introdurre nell'Europa nuove comunicazioni, nuova politica, e maniera di fare la guerra, non ancor conosciuta.

CAPITOLO VII.

Innocenzo IV pretende come feudo della Chiesa il Regno delle due Sicilie. Il Re Corrado da Alemagna cala in Italia, e sottomette le città, che aveano inalzate le bandiere della Chiesa. Morte di Corrado: Manfredi suo fratello prende l'amministrazione del Regno, opponendosi alle pretese di Papi, ne resta pacifico possessore. Urbano IV offre il Regno a Carlo d'Angiò. Venuta di questo in Italia nel 1266: morte di Manfredi, e conquista fatta da Carlo di tutto il Regno. Infelice spedizione di Corradino e sua morte. Carlo diventa uno de' più potenti Principi del Cristianesimo, e adotta molti mezzi per adornare la Città di Napoli. Spirito delle leggi da lui emanate. Nicolao III cerca di diminuire la potenza di Carlo. Si vuole che tenesse mano alla rivolta scoppiata contro i Francesi in Sicilia nel 30 marzo 1282. Pietro d'Aragona si rende padrone di quest'Isola, e è proclamato, e riconosciuto per Re. Il Principe di Salerno primogenito di Carlo è fatto prigioniero in un'azione marittima da Ruggiero di Loira. Morte del Re Carlo.

DOpo la morte di Federico, il Regno di Puglia, e di Sicilia fu lo scopo delle viste de' Romani Pontefici. Innocenzo IV pretese di farvi valere i supposti diritti della corte Romana. Egli trasse al

suo partito molti Baroni del Regno, e questi essendosi messi in arme, sotto le bandiere della Chiesa, fecero sì, che si dichiarassero in suo favore, Foggia, Andria, Barletta, Capua, e Napoli. Intanto, per facilitare sempre più le sue intraprese, quel Pontefice sostenne in Giuliano, Conte d'Olanda da lui protetto, un competitore a Corrado, figlio di Federico II, nel Regno di Germania. Ma il partito del primo essendo rimasto intieramente abbattuto, comparve questo in Italia con poderoso esercito nel 1251, per difendere dalle altrui usurpazioni, gli aviti stati. Molte Città ribelli piegarono tosto sotto la sua obbedienza; e sebbene Napoli si sostenesse per qualche tempo nella divozione del Papa, Corrado dopo un assedio di 10 mesi la sottomise, e ne fece diroccare le forti mura. Arrigo suo fratello venne a ritrovarlo allorchè egli era in Melfi, e vi morì in età di anni 12 nel 1254. Divulgossi fama, che fosse stato avvelenato per ordine di Corrado. Questo stesso non sopravvisse però che pochi mesi, e morì di una febbre presso Lavello, lasciando un figlio, per nome Corradino. Fu attribuita la di lui morte; da molti storici italiani, al veleno fattogli dare da Manfredi, suo fratello naturale, che avea avuto luogo di scontentezza per parte di quello. Bastava in quei tempi, che un Principe non morisse di vecchiazza, perchè fosse imputata a veleno la di lui morte.

Pretese in quel momento Innocenzo IV essere

venuta la opportunità di poter sostenere ne' Regni di Puglia, e di Sicilia gli asserti diritti della Chiesa. Ma Manfredi, coll'assumerne primieramente, a nome di Corradino, l'amministrazione, e col farsi in seguito dichiarare Re lui medesimo, gli ne impedì la conquista.

Era Manfredi giovane di bello aspetto. Faceva sua gloria la cortesia, l'affabilità, e la clemenza, perchè non avea ereditata la crudeltà de' suoi Maggiori. Singolare fu la sua prudenza, e l'intendimento superiore di lunga mano all'età: grande il suo amore verso le lettere, e i letterati, ed egli istesso fu istruito nelle scienze, e nelle arti più nobili. Ma sopra tutto risplendeva in lui la gratitudine, in premiare chiunque gli prestava servizio. La politica mondana, e l'ambizione ebbero il primato nel suo cuore. La condotta da lui tenuta con Innocenzo IV lo caratterizza ben anche simulatore. Egli piegò collo stesso, si finse del suo partito, e fu uno de' primi, che lietamente baciogli i piedi, finchè non vide le cose del Regno ben combinate, e disposte in proprio suo favore. Resosi forte, e padrone di tutto il territorio di qua, e di là del Faro, si oppose vigorosamente alle forze Papali, e sparse per ogni dove l'energia dei suoi trionfi. Innocenzo IV ne morì di cordoglio. Alessandro IV, nel 1255, successore d'Innocenzo, e di tutti i suoi disegni, giacchè l'uno e l'altro eressero la loro sede in Napoli, e vi ostentarono la qualità di Sovrani, non po-

tendo opporsi con le sue proprie forze a Manfredi, ne ricercò delle straniere. Egli offrì i Regni di Puglia, e di Sicilia al Principe Edmondo, figlio del Re d'Inghilterra, e ricevè da quella Corte molte somme di danaro. Predicò nel tempo stesso una Crociata contro Manfredi; ma i crocesegnati furono battuti, Alessandro IV morì in maggio del 1261, e Manfredi restò pacifico possessore del Regno, divenendo quasi che il dominatore di tutta l'Italia.

Trovavasi l'Alemagna in scissione, e in anarchia dopo la morte di Corrado IV. L'indebolimento del governo feudale, e le guerre civili vi aveano ispirato, e diffuso lo spirito di libertà: le Città Imperiali si erano fatte riconoscere indipendenti, e si era formata la lega anseatica. Tutto il contrario però accadeva in Italia.

Le Città della lega di Lombardia, la di cui libertà era stata riconosciuta da Federico Barba Rossa, quantunque si rendessero indipendenti dagli Imperatori di Alemagna, andavano a rientrare sotto il dominio di alcuni particolari signori. Erano celebri fra questi, Ezzellino da Romano, Oberto Pelavicino, e Buoso di Doara, i quali collegatisi con Manfredi, lo rendevano arbitro, per così dire, di tutto ciò, che in quei tempi accadeva nella Lombardia. La Romagna, e la Marca erano da lui dirette, per mezzo di Percivale Doria, che vi spedì all'assedio di Camerino, e la Toscana era governata da Giordano, Conte di San Severino, da lui

mandatovi , come suo Vicario . In Roma stessa egli era l'anima delle operazioni di Brancaleone di Andalò , che la fazione Popolare vi avea elevato alla dignità Senatoria .

Forte perciò nel possesso del suo Regno Manfredi dispose che fosse fabbricata la Città di Manfredonia ove fece passare gli abitanti di Siponto , situata in aria cattiva . Egli fece inoltre degli utili stabilimenti per l'amministrazione interna del Regno , e sposando Costanza , sua figlia primogenita , a Pietro , figlio di Giacomo , Re d' Aragona , procurossi anche da questa parte un' altra nuova alleanza .

Trovavasi nel 1260 il Re di Boemia occupato ad opporsi all' invasione de' Tartari : L' Impero di Occidente era nel più gran disordine , e l' Italia intera influenzata da Manfredi . In tale stato di cose non rimanea ad Urbano IV , che dopo la morte di Alessandro IV , avea occupata la cattedra di S. Pietro , altro mezzo , per dare un competitore a quest' ultimo , che offrire a Carlo d' Angiò , fratello di Luigi IX Re di Francia , la corona di Puglia , e di Sicilia . Prima di farlo però ricorse ad altri espedienti , e negoziazioni , aprendo un trattato di pace con Manfredi . Condiscendeva il Papa a riconoscerlo per Re , a condizione , che restituisse gli Stati , e beni tolti a' fuorusciti , e che cacciasse dal Regno tutti i Saraceni . L' ultima condizione fu rigettata da Manfredi . Egli , conoscendo la instabilità de' baroni Napoletani , facili , a persuasione de'

Papi ad inalzare gli stendardi della ribellione , era persuaso che l' unica forza , per sostenersi al bisogno , erano i Saraceni , interessati per mille ragioni a difenderlo . Non avendo avuto effetto il primo trattato , propose Urbano un abboccamento con Manfredi . Ma questo , giunto a mezza strada per rendersi al luogo prefisso , fu prevenuto che con proditorio modo sarebbe stato arrestato , e ritornò su i suoi passi .

Di già le offerte , fatte dal Papa a Carlo d' Angiò furono accettate . Egli comparve in Italia con poderoso esercito , decorato ben' anche della dignità di Senatore di Roma , che gli era stata conferita dal Popolo Romano . Arrivato in quella Capitale vi fu coronato da Clemente IV , Re di Puglia , e di Sicilia , nel 16 Gennajo 1266 . Le condizioni , colle quali fu stipulata l' investitura , conferitagli del Regno , si leggono negli annali ecclesiastici del Rinaldi (a) . Egli consentì di prestare il giuramento di fedeltà , e di ligio omaggio alla Chiesa Romana , e di pagarle , per censo del reame , ottomila oncie d' oro , ogni anno . Convenne che il Regno passasse ai suoi successori colla legge , che non potessero questi governare , se non se giunti all' anno diciottesimo della loro età , restando intanto sotto il Baliato della Chiesa Romana . Si obbligò di tenere 300 Cavalieri armati , ognuno de' quali per tre mesi dell' anno mantenesse tre cavalli , e mille Cavalieri oltramontani , pronti ognora all' or-

(a) Anno 1265.

dine del Pontefice : di non acquistare, a titolo veruno, nelle Terre Pontificie : di non intramettersi in nessun modo nella elezione de' Prelati , cosicchè non fosse mestieri, nè prima, nè dopo di verun regio assenso : di lasciare, che le cause ecclesiastiche si trattassero innanzi agli ordinarij, e che per l'appellazione si ricorresse a Roma ; di revocare qualunque statuto, emanato contro l'immunità Ecclesiastica : di non permettere a' giudici secolari di mischiarsi nelle cause civili, o criminali de' Chierici, se non nelle civili appartenenti ai feudi : finalmente di non pretendere regalia, o diritto alcuno nelle Chiese vacanti. Carlo fu così acciecatto dall'ambizione del trono, che contentossi di prendere l'ombra del principato, e di dividerne le prerogative colla corte di Roma. I Papi furono così avveduti, che non avendo forze bastanti per possedere da se soli il Regno di Napoli, conservarono i mezzi per poterlo a loro voglia sconvolgere, e per renderne a loro dipendenti i Sovrani.

Entra intanto Carlo nel territorio di Napoli, con la sua armata per combattervi Manfredi, egli dà battaglia nelle pianure di Benevento, il 26 febbrajo susseguente. Manfredi, abbandonato da' suoi Regnicoli non si perde di coraggio, ma combattè da eroe, in mezzo ad un immenso stuolo di nemici. Ivi, non vinto, ma spento, amò innanzi una morte gloriosa, che sopravvivere alla perdita di un Regno, che avea difeso dalle invasioni di quattro Papi, e nel quale meritava di succedere a Federico, suo Pa-

dre, capace di sostenervi il nuovo edificio politico, che quello vi aveva inalzato. Tanto bastò perchè tutto cedesse alle armi di Carlo di Angiò. Napoli gli spedì le chiavi, e la sommissione della Capitale, ove egli entrò da conquistatore, valse a lui quella di tutto il Regno.

Possedeva Carlo prima di essere sul trono delle due Sicilie la Contea d'Angiò, e la Provenza : avea ridotte alla sua divozione le potenti Città di Marseglia, e di Arles, e padrone di Nizza, e di Ventimiglia, occupato avea Cuneo, e la parte, che domina il cuore del Piemonte. Era egli altresì di forte animo dotato, e intraprendente altrettanto, quanto che ambizioso. Fu perciò creduto, che il suo Regno dovesse arrecare all'Italia grandi cambiamenti. Il partito dei Ghibellini temè della sua rovina, e invitò Corradino a venire in Italia, per difendere il retaggio de' suoi maggiori, di già invaso, e occupato. Questo giovine, caldo di gloria, più che maturo di anni, e di senno, vi comparve, alla testa di un poderoso esercito nel 1268. La vittoria sembrò accompagnarlo nel principio della guerra, ma questa incostante lo abbandonò il 23 Agosto dello stesso anno, nelle pianure di Tagliacozzo, ove intieramente disfatto, diedesi a precipitosa fuga. Non valse ciò per mettere in sicuro la sua persona. Arrivato Corradino ad Astura, con Filippo Duca d'Austria suo cugino, e con i Conti Calvano, e Gherardo da Pisa, fu arrestato da Frangipani, Signore di quel Castello, e